



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

EXPOSI

TIONE DI AGEO PRO

pheta, nel Domo de Mantua pres
dicata per il Reuerendo Padre

Don Callisto Placentino

Canonico regolare Las

teranense, & Predicas

tore Apostolico .



Al dotto & honorato Cōcanonico
Il. P. D. Ambrosio da Pauia
Preuosto Dignissimo.

PRegato istātissimamēte da molti
Gētilhuomini di q̄sta cita, volesse
ad ogni modo fargli hauer̄ q̄lle
sei p̄diche sopra Ageo p̄pheta, nello
Aduēto del. 1537. dal Reuerē. n̄ro
P. d. Callisto, p̄feticamēte ispianategli,
ne ho finalmente dal cōpagno di sua
Reuerētia hauuto vna copia, cō la q̄le
nō potēdo à tutti sodisfare, & toltomi
p̄ altre occupationi il trāscriuerle, ho
giudicato nō esser via piu expediente
che il mādarleui accio le facciate stāpis
re, la onde fate p̄goui siano cō ogni di
ligētia corrette che sēza dubio serāno
à ciascheduno di non picciola vtilità.
Di Mātua ali. 26. d'Agosto. 1540.

Don Ambrosio Placentino Priore.
a ii Al padre

**AL PADRE D. AMBRO:
sio Placentino Concanonico
& Priore Dignissimo.**

SI per sodisfare al'honestà peticiõe
vostra padre mio, si etiã p che pen
so sera grato al Reuerẽdo. p. Don
Callisto, che l'opere sue si diano in lu
ce, p cõmodità & vtile spirituale, nõ so
lamẽte de quegli chi li sono stati audi
tori, ma etiã dio de tutti gli altri quali
si delectino de intẽdere le dichiaratiõ
de diuini oraculi de ppheti, mi sono
sforzato di fare i primere piu correctas
mẽte che si e potuto; q̃lle me haueti mã
dato. Imppo talẽ q̃le sono imp̃sse le ri
mãdo, offerẽdomei q̃llo ch'io posso.
Da Pauia alli sei de Setẽbre. 1540.

**Don Ambrosio de li Conti d'Albo
nesio da Pauia Preuosto.
Expositione**

EXPOSTIONE DI AGEO
Propheta, nel Domo de Mantua
predicata per il Reuerendo pa-
dre Don Callisto Placētino
predicatore Apostolico.

Tanta & così ampla e la prou-
dentia de Dio che largamente
ogni cosa ella comprende tutti
e tempi, e tutti li lochi, ogni creatura,
ogni motto & atto di q̄lla, ogni dispo-
sitione, tutti li lor numeri, pōdi & mē-
sure, nissuna cosa e ne mai fu, che per
vno batere d'occhio solo la mano dela
diuina prouidentia ischifare potesse, &
con tanta diligentia ogni cosa cura ra-
tionabilmente & ordinatamente nel
fin conducere, & singularissimamente
la singularissima rational sua creatura
che in nissuna manca ne gia mai mā-
choe di prouederli de cōueniēti mezi,
a iii diuersa

diuersamente perho secondo la diuersita de lor conditioni & gradi. Et persche la rational & libera creatura non con altro che con rationali & liberi mezi, nel fin condurre si debe, a quella gia mai non mancò, quando di consiglij, quãdo de exortationi, hor di minacij, hor di promissioni, alchune volte de premij, alchune volte de manifeste punitione, ne di questo contenta la infinita prouidentia di Dio, continuamente si studia con mille & mille modi insegnarci, quali mezi cõueneuoli, & quali disconueneuoli siano, quali ne aiuteno, & quali impedimēti siano a cõserirne il fine. Et questo fa, hor cõ la lege naturale, hor con la scritta, quãdo con la mezanita delli Angeli, quãdo delli Propheti, quando de Patriarchi, quando per li Apostoli, quando per il proprio figliolo, alchuna volta
anche

anche immediatamēte p se istessa. **Q**uesto benignissimo officio hoggi alla Cita di Mantua per il mezo di Ageo Propheta clementissimamēte prestare vole. Adonche attentamente ascoltar riamolo.

¶In anno secundo, in mense sexto, in vna mēsis : factum est verbum domini in manu Agei Prophetæ &c.

¶Per piena intelligētia di questo propheta, & di quanto ello alla Cita de Mantua da parte de Dio di ragionare intēde, sapere cōuiene che li espositori delle scritture sacre, & diuini eloquij, questa gram machina dello vniuerso tutto in cinque partati mōdi destingue re sogliano, e quelli cinque case di dio appellano. Et ad ogniuno il suo principio originatiuo, cōseruatiuo, & perfectiuo, distinctamente assegnano.

¶De quali il primo dicono essere
a iiii mondo

mondo archetypo, che altro nō e che l'arte eterna di Dio, el bellissimo exemplare, alquale risguardò el summo fattore nella creatiōe del tutto, el paterno cōcento, el verbo eterno, el coeterno figliolo dello eterno padre. Et di questo il principio originale cōseruatiuo & consumatamente perfectiuo, e glie la infinita virtu paterna, In san Gio uani al primo. Hoc erat in principio apud deū, omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil: q̄ factum est in ipso vita erat. Et nel medesimo Euangelista. Ego a me ipso facio nihil: sed pater ipse est qui operatur omnia in me.

¶ Il secondo e tutta la vniuersita delle creature insieme, Di quello, principio effectiuo, conseruatiuo, & perfectiuo, alchuni diceuano esser la terra, perhò che, terra i eternum statichi e di fonda
mento

mento singulare proprietà: Altri che
gliera il motto dil primo mobile, la
cui virtude, & della generatione, & cō
seruatione dil tutto, par che sia causat
Altri che glie la substantia spirituale,
laquale idubitamēte, & se stessa, & la
corporale regge, & gouernā. Et noi
dichiamo che glie il verbo di Dio,
po che. Verbo domini celi firmatisūt,
& spiritu oris eius omnis virtus eorū:
nel Psal. 32. & a gli Hebr. al. 1. Pon
tāsq; omnia verbo virtutis sue. Et del
la cōsumata perfectione dice el mede
simo Paulo nella prima, Thim. al. 4.
Sanctificātur enim omnia per verbū.
¶ Il tertio mondo, & tertia casa di dio
eglie il mondo picinello huomo. Fū
damēto delquale alchuni dicono esse
re il cuore como principio di vita: Al
tri che glie il capo, daquale dicono el
senso & motto in tutto lo homo deri
uare.

uare. Altri che glie la anima, la qual, & da lo essere, & lo conserua, & lo perfece. Et nui diciamo che glie il verbo de Dio, dalquale fu creato lo homo, nel Gen. nel. 1. *Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostrā,* da quale e conseruato in san Matth. al 4. Non in solo pane uiuit homo, sed in omni verbo q̄ p̄cedit ex ore dei. Et daquale e glie de vltima consumptione p̄fecto. Matth. 11. *Beati qui audiunt verbum dei & custodiunt illud.* ¶ Il quarto e glie la militante chiesa de Dio, cio e, la vniuersita delli professori della Christiana religione, li insigniti dello sacro fonte baptismale. Fondamento di quale alchuni dicēuano essere il vicario de Christo, como principale amministratore de tutti e sacramēti santi: Altri che glie la gratta, che nella ministracione di essi sacramenti el Signore

gnor dio dona. Et nui dichiamo che
glie il verbo di dio daquale ella fu fon
data. Marci vltimo, *Predicate Euang
gelium omni creaturę, qui crediderit
& baptizatus fuerit saluus erit.* Da qua
le eglie conseruata & perfecta, che cer
to eglie verissimo, q̄llo che mi racor
do gia hauer detto alla Santissima me
morìa de Papa Clemente, che & sua
Sātita, & tutti e Prelati di santa chiesa,
maggior obligo haueuano a vno fia
del predicatore del verbo di Dio, che
a tutti e principi temporali del mons
do, che alli inuicti Capitani di guers
ra, che a copiosissimi exerciti, che alli
affluētissimi thesori de oro & de argē
to. Perho che, tutta la lor grādeza na
sceua, & era cōseruata, da quel po po,
de diuotione che anchora rimane nel
cuore de Christiani, alli sacramenti di
Christo, il che quando mancasse mā
charebe

charebe la grādezza, & delli honori,
& della vbedientia, & delle ricchezze
de Prelati de Santa chiesa, come tutta
la Germania hoggi mai fidel testimo-
nianza puo fare. Et questa non e con-
seruata ne cuori de christiani, da prin-
cipi, da capitani, da gli exerciti, da the-
sori, ma si dala fidel lingua delli annū-
tatori del sacro euangelio. Oldiamo
el Propheta Osea al. 8. se vedere vo-
gliamo se questo e vero, oldi Idio, & a
quello crede, & non credere a Don
Gallisto. Ecce dies veniunt dicit Do-
minus, & mittam famem in terram, nō
famem panis, sed audiendi verbum do-
mini, & cōmouebūtur a mari vsq; ad
mare, & ab Aquilone vsq; ad Orien-
tem, circuibunt querētes verbum do-
mini & nō inueniēt. Et pho seguirā
no tutte le ruine che imaginare si pos-
sono, perho che occidet Sol in meri-
die,

die, & tenebre scere faciet terram, in die
luminis . & conuertam festiuitates ves
stras in luctum , & omnia cantica ves
stra in plāctum , & inducam super om
ne dorsum vestrum saccum, & sup om
ne caput caluicium . Et ponam eam
quasi luctum vnigeniti , & nouissima
cius , quasi diem amarum . Et non dū
bita di presente la mia diletta cita , che
tanta e la virtu del verbo di Dio in cō
seruare & perficere la Christianitate,
che se per tre anni te mancasse la predi
catione di quello , pegiori diece milia
volte che Turchi & giudei diueressis
mo tutti . O bōtade di Dio, a che mal
uagita de vitta siam noi deuenuti, con
tanti stridori del verbo tuo, che conti
nuamente nelle orecchie del corpo, &
dil cuore ne ribōbi . Mo che sarebbe
se q̄llo mācasse, O che horrendissimo
inferno, pieno di terribilissimi diauoli
sarebbe

sarebbe la christianita tutta, quale cusi
como fo dal diuino verbo fondata,
cusi e da quello conseruata &c.

¶ Il quinto mondo, & quinta casa de
Dio, per il presente diciamo che glie
la republica Mantoana. El cui fūda-
mento direte voi essere la insuperabil
fortezza della Cita, la singularissima
prouidentia del Principe, la amoreuo-
lissima vnita delli animi cittadini. Ma
da di vero eglie il verbo de Dio, da
quale tutto cio che detto hauete, &
ogni altro bene che in nui sia enato,
& di cōtinuo renasse. Prime Petri. i.
Renati nō ex semine corruptibili: sed
in corruptibili, per verbum dei viui, &
permanentis in ęternum: quia omnis
caro fenum, & omnis gloria eius, tāq̃
flos feni, exaruit fenum, & flos eius de-
cidit, verbum autem domini manet in
ęternum. Et ogniuno de questi munda
di

di singularmente detto e casa de Dio.
Del pmo lo Apostolo. Lucē habitat
inaccessibilem. Del secondo Esa. 66.
cælum mihi sedes est, & terra scabellū
pedum meorum. Del tertio primę ad
Cor. 3. Templum dei sanctum est,
quod estis vos. Del quarto Gen. 28.
Vere non est hic aliud nisi domus dei
& porta cęli. Del quinto Hier. 7. si be
nedixeritis vias vestras, habitabo vobi
scum in loco isto. Di ciaschaduna de
queste case de Dio, vol ragionare dio
per Ageo Propheta alla Cita de Mā
tua, & insegnarci como per nostro de
fecto elle sono destrutte, & ruinate, co
mo eglie debito nostro de repararle
& reedificarle, como e glie prontis
simo a insegnarci il modo, & darci lo
aiuto di questo potere fare. Ascoltate
adunq; lui ragionare & me ripossare
lassate.

Anno

Anno Secondo.

A Nno secondo Principio de ogni vnita, e glie vno, como d'ogni numero, la vnita, anzi altro non e ogni numero, che replicata vnita, da laqual como ogni numero dipende: cosi dalla assoluta vnita dipende ogni essere, ogni bene, ogni bellezza, ogni delectatione, tutte le vtilitadi, tutte le honestadi, ogni felicitade, & tutto cio che da gli homini, che dalli angeli, che da ogni creatura, che da esso creator di siare si pode. Che marauiglia duncq; se essa assoluta vnitade disse. Porro vnum est necessarium. Aduncq; oppositamēte, el principio de ogni anihilatione, dogni male, dogni brutezza, dogni tristezza, di tutti e dāni, di ogni disonestade, de ogni infelicitade, & de tutto cio che a ogniuno dispiace, e glie quello che dalla vnita
primis

primieramente si diparte, cio e la duali
ta, chi e principio de ogni diuisioni, la
quale e fonte dogni corruptione, &
non essere.

Tanto che vniti siamo p amore a dio,
veramēte siamo vno. Perho diceua lo
Apostolo. Ro. 1 2. Omnes nos vnū
corpus sumus. Et questo per singula-
rissimo dono ci pregaua il nostro Si-
gnore in san Giouāni, alli. 1 7. Rogo
pater, vt sicut tu & ego vnū sumus, ita
& ipsi vnum sint nobiscū. Ma como
per amor proprio, a noi stessi talmente
se vniamo, che da idio totalmente si di-
partiamo, in continēte siamo facti dua,
siamo diuisi di ogni diuisiōe, ogni vni-
ta hauemo perdita, in ogni danno, in
tutte le disgratie, anzi in nulla, siam ca-
duti, & di qua nasce ogni ruina dogni
casa di dio.

¶ De la prima dice Paolo, Hebr. 6.

b

Rursum

Rursum crucifigentes sibi met ipsos filium dei.

CDe la secōda e scritto nella Sapiē. al 5. Armavit creaturā armis zeli, & pugnabit p̄ eo orbis terrarū p̄tra isēlatos. Perche stracciādo lo homo, quāto di reuerētia, & di amor egli hauesse a dio, meritamēte stratia ogni creatura, quanto di suggesttione, di vbediētia, & obligatiōe egli hauesse allo homo, cusi come lo homo diuiso da dio, gli diuēne capitale nemico, cosi ogni creatura capitalmēte se nemica al huomo.

CDel terzo mondo nō te ne raggionano, p̄che incontinēte il corpo rebella al spirito, & la ragione repugna alla sensualita. El bellissimo ordine, de tutte le potētie della anima, & del corpo, subito cade in p̄fusissima ruina, de modo che anche lo Ap̄lo Paulo e sforzato di dir. Video aliā legē i mēbris meis, repugnātē

repugnātē legi mētis meę, & captiuatē
me sub lege peccati. Et anche. Caro
cōcupiscit aduersus spiritū, & spūs ad
uersus carnē, ita vt qđ nolo malū, illud
ago, & qđ volo bonū, nō facio. Pero
piāgeua el ppheta Osea, al. 1. o. capo.
Diuisum est cor eorū, iō interibūt.

¶ La quarta casa, se da q̄sta diuisione
egli incorre la total ruina, ben chiara-
mēte lo vediamo, & prouiamo. Nō e
hoggi mai insina a fondamēti ruinata
la xp̄ianitade tutta? ve piu scitilla de pa-
ce? oue si troua il vinculo dela xp̄iana
caritade? q̄le regno nō ha l'arme i ma-
no p̄tra il vicino regno? oue sono due
case che nō litigano insieme? oue so-
no dui fratelli che da trauerſo ochio
non se guardino? Anci a tanto col-
mo di dissensione e deuenuta questa
deploranda christianitade, a tal rui-
na e condotta questa miserabil casa,
b ii gia

gia di dío, hoggi mai spelūcha de diauoli fata, che la sforza combattere la croce, con la croce, la croce bianca, si studia de stracciare la croce rossa, & la croce rossa ad altro non attēde, che la croce biācha de sangue christiano imbrunire. Non é luna & l'altra croce de christo? o pur vna di christo, & l'altra del latrone? anci e christo, e christo tra christiani diuiso i se stesso. O forza di diuisione quanta eglie, che tanta discordia tra cuori de christiani a seminato, che tāta ruina a posto in christianitate, che quanto sangue ha sparso christo in croce reparare nō la pole. Che diremo della peruersa diuisione che e nella christianita, da questa maledetta dualita seminata? cio e tra la vita christiana, & il nome christiano? Nissuna cosa e al mondo piu candida, nissuna piu lucida, nissuna piu illustre,chel no

me

me christiano. Nissuna piu nera, nissuna piu oscura, nissuna piu abietta, che la vita che hoggi di tégano quelli che si dimādano christiani. La summa gloria del nome christiano eglie la humilita, lo essei humile, hoggi di tra christiani e summo vituperio. El nome christiano, non vol dir altro che vera imitatione de christo, la vita de christiani hoggi di e la expressa imitatione del diauolo. Questo dissegno el Santissimo Ilac, nel Gen. 27. quando disse. Vox quidém, vox Iacob, manus autē, manus Esau. Depinto qua il christiano de hoggi, che solo il nome ha de christo, & tutte le ope ha dil diauolo. ¶ Et vltimamente di qua, de ogni republica, & singularmēte di questa, tutta la ruina nasce, poche da q̄sto amore proprio, nasce la total diuisione della intentione del comodo pprio, da q̄lla

b iii del

del comodo comune, tãto e ogniuno
hoggi di, de se stesso amatore, che ad al
tro nō attēde che a pprij comodi, cre
pasi il bē comune a suo piacere, da q̄le
scissura nasce de ogni republica la to
tal ruina, cosi si legge nel .3. di Re, a
26. Diuisus est populus in duas ptes,
vna pars sequebat̄ Tebni, & altra Zā
bri. Tebni e interpretato palea mea, &
Zābri psalens mihi. Pero che tutti q̄lli
che d̄ q̄sta ruina se pascono, etiã che de
q̄ se credão vno grādissimo bē pprio
riceuerne, altro po nō ne cauano, che
palia, & sono, po che, de beni tēporali
se pur ne agstão, nō solo nō li sono uti
li se nō come palia, ma cusi ad accēder̄
il focho della ruina negli altri beni soi
como palia sadoprão. & se lodi de ho
mini ne reporteno, eglie vn vano, &
breue sono. In mense sexto.
☞ Che marauiglia adūq; se anno. 2.
che

che la total ruina de ogni casa de dío
 desegna alla repatiōe de q̄lle p̄ Ageo
 p̄pheta se exorta el. S. p̄o segue. In mē
 se. 6. che vol dir̄ nel p̄prio tēpo del ve
 ro opaf. Sette giorni ha fatto idio ī tut
 to il corso del tēpo, sei p̄ opare, & il. 7.
 ala p̄petua q̄ete, cosi como e scritto nel
 Ge. al. 1. ca. Requirit de' die. 7. ab ope
 q̄ patrarat. Et anche il nūero senario,
 e il p̄mo nūero p̄fecto di aliquota p̄fe
 ctiōe, perhoche de tutte le sue parti ali
 quote, resulta parte aliquota e q̄lla che
 alchūa volta sūpta rēde il suo tutto co
 mo del senario e parte aliquota, l'uno
 che sei volte p̄so fa. 6. Il. 2. che tre vol
 te sūpto rēde il medesimo. Il. 3. che doi
 volte pigliato, pur fa. 6. El. 4. nō e pte
 aliquota, p̄che vna volta p̄ se nō e 6. &
 due volte fa. 8. parti aliquote, adūq; di
 6. sono. 1. 2. 3. q̄li tutte īsieme p̄si p̄ci
 samēte rēdeno .6. per vnde il senario
 b iiii numero

numero, il primo perfetto numero de
tutti le sue parti aliquote se chiama . Et
ben disegna la perfetta operatione no-
stra, laquale cōuiene che tutte le sue cir-
cunstantie, e parti, habba perfecte, & se
vna sola ve ne manca, la opatione im-
perfecta rende . Conuieni dūque che
habba la retitudine del fine, la circūstā-
tia del luoch, tēpo & modo. Et prin-
cipalmēte la viua radice dela libera vo-
lunta, de gratia de dio, & carita ornata,
che altrimenti non piacerebbe a dio,
& māco li piacerebbe qualōche opa,
che da lei nascesse, perho che glie scrit-
to nel Gen. 4 . Non respexit deus ad
Caim, neq; ad munera eius.

¶ Dice anche, in vna mēsis. Pero che
chiūque rettamente nella via de dio ca-
mina, gia mai non se vedde hauere fatto
alcuno pfitto, semp̄ li par deporre
la mano in quello punto alla opera,
& con

**& con tanto feruore de animo se inge
gna dabrazza il diuin seruicio, como
se tutto el passato tempo in vano pdu-
to hauesse. Questo voleua dire Elia
propheta nel.4. delli Re, al. I. cap. Vi
uit dominus in cōspectu cuius hodie
sto. Et Dauid sãctissimo, nel psal. 76.
Et dixi nunc cepi.**

**Factum est verbum domini in
manu Agei Prophetæ.**

**¶ Nissuna cosa fu mai fatta da dio sensa
raggione, anzi tutto cio che gli ha
gia mai fatto, & far puode, eternalmẽte
e in dio, p la sua eterna raggione, che
cosi como nel legnaiuolo e la forma
del scanno nella lui mẽte impressa, pri
ma chel scãno del legno faccia, cosi nel
la diuina mente la raggione, & forma,
o voi figura, & idea de tutto cio che
gli ha fatto, & fare puode, eternalmẽte
viue, anzi e eterna vita, de q̄l disse Gio
uãni.**

uani. Quod facta est in ipso vita erat.
Et così como nel huomo altra e la ragione della mano, & altra del piede, altra delo ochio, & altra della lingua, & nō dimeno in vna vnita ragione dello homo tutte vna medesima ragione sono. Parimente in dio vna vnica, & indiuisibile ragione sono, le innumerabili ragioni delle cose tutte, & questo e il coeterno verbo delo eterno padre, de quale e detto. Oīa per ipsum facta sūt.
Quale verbo eternalmēte reposando nel paterno petto, variamēte alle creature sue se istesso comunica, secōdo la lor varietade, talmēte pero che p imēs la communicatione de se istesso chel faccia, vn pontino pero de sua infinità nō perde. Finge vn cereo grossissimo acceso, mille miliaia de cande, & grosse & mezane, & picinelle, della luce de quello se accendino, a ciaschuna tanto
di sua

di sua luce donara, di quãta ella capace fia, & nõ di meno per questo la sua luce gia mai minor non diuera. Parimente lo eterno splendore, del diuino verbo a tutte le sue creature, diuersamente, secondo la lor diuersitate, la infinita sua luce comunica, non perdendo pero mai di q̃lla vn ponto. Et questo fa naturalmente prima, pero che ogni virtu intellectiua de intellectu, altro nõ e che vn raggio di questa diuina luce. Così ogni intelligibilita de cose intelligibili, eglie vna participatiõ del splendore del verbo de dio, del quale, quanto piu ne partecipa la cosa, tanto piu chiaramente allintellecto se apresenta. Ma se comunica anche sopra naturalmente col dono dela scientia ad alcuni, ad altri dela sapientia, ad alcuno altro fassi in lui dono de prophetia, in altri diuenta dono de predicatione.

Perho

Perho in q̄sto modo se dice de Ageo
che, Factum est verbum domini, cio e
che dallo eterno padre, lo infinito splé
dore del coeterno verbo, ad salute di
Mantua in Ageo propheta per dono
di p̄phetia miraculosamente e imp̄sso.
Et accio che anche il p̄dicatōr di q̄sto
conuito, la sua parte ne gusti, raggio
neuolmente dice. In manu, accio che
di continuo se raccordi che, Cepit Ie
sus facere postea docere. Act. i. Per
che puocho sera creduto la parola
della lingua, se con l'actiōe della ma
no non vi e cōprobata. O poueri p̄di
catori, se credeno che la semente delle
lor parole, debba p̄dure frutto in quei
cori, che non serāno prima dallo ara
tro, o vangha, dela exemplarita di sua
vita cultiuati, sia, sia prima el verbo de
dio nella mano, per recta operatione,
se voliamo che fructuosamente el sia
nella

nella lingua per predicatione O veras-
mente el dice . In manu , a denotarti la
larga & affluente dispēſatione di q̄llo
da dio, ad Ageo propheta, anci a tutti
e predicatori, p̄ salute de tutto il mōdo
comandata . Non e sua voce questa?
Predicate euāgelium omni creaturæ.
Nō disselo de se stesso? Ego palam lo-
cutus sum mundo. Non comandolo
alli Apostoli suoi? **Quod** audistis in
aure p̄dicare super tecta . O largiss-
ma dispensatione de tanto p̄ciosissimo
thesoro, Manumessa e la botte del sua-
uissimo liquoꝝ del verbo de dio. Cur-
rite gentes, ad manum est salus. Corre-
ti peccatori che de questa mano con
Magdalena trouarete la remissioe de
peccati vostri. Correte tribulati, p̄che.
Delectatiōes in manu eius vsq̄ i finē.
Correte poueri, p̄che. **Aperit manum**
suā, & implet oē animal b̄ndictione.
Correti

Correti erranti, & dubij. Quia illuc
deducet me manus tua. Correti obseſ-
ſi, & iniuſtamente opreſſi. Quia victri-
cem manū laudabimus pariter. Cor-
rete desperati. Quia dextera tua nō de-
relinquet me. O dextera piena di ogni
virtude. O mano affluēte de ogni gra-
tia. Deh dio mio leua la tua mano, &
di. Nonne manus mea fecit hæc oīa.
Pero ben dice Ageo, che vol dire feſti-
uo, che rectamente il ſpirito ſancto ſi-
gnifica, vnico del verbo eterno iuſtiſſi-
mo diſpensatore. Nō. n. eſtis vos q̄ loq̄-
mini, ſed ſpūs patris veſtri q̄ loquit̄ in
vobis. Et meritamente dice, che gli e
Propheta. Perho chel te dira Mantoa
cio che tu hai fatto, cio che tu penſaſti
mai di fare, cio che tu rumini nel cuo-
re, cio che tu agiti nella mente, tutto q̄l-
lo che te ha a itrauenire, quāto che a te
dilecta citade, accadere gia mai puode.
Tutto

Tutto da questo Ageo narrato te fia
per spirito de dio.

CAd Zorobabel filium Salatiel du-
cem populi. Zorobabel e interpreta-
to principio de trāslatione, & maestro
di cōuersione, il che singularissimamē
te significa lo Illustrissimo Ducha no-
stro, qual cosi come egli e il capo, &
Principe de tutta la republica Man-
toana, cosi debbe essere principio della
translatione, che dal peccato alla iu-
stitia, hauemo a fare. Debbe esser maes-
tro della cōuersione a dio, cosi como
di dio e glie il vero ministro in terra.
Et nota Illustrissimo Signore che nis-
funo piu di te e obligato ad oldire, &
obedire a questa diuina voce, si p che
sei il capo, & pero sedia del intellecto,
& per se, & per li altri. Si per che nelli
passati tēpi per auentura potrebbe es-
sere che lo exēplo tuo hauesse gli altri
da questa

da questa cōuersione retardati. Cōuiē
dūque che tanto piu de aiuto in retor
nare a dio, a ogniuno hor p̄sti, quāto
de impedimēto p̄ il passato hai p̄stato.
Et q̄sto tāto meglio lo poi fare, & piu
facilmēte, quāto de gli altri sei il duce,
Oue hai a p̄ducere, il populo? alla p̄di
tione? nō gia, adunque a dio, in quale
solo e la vera saluatione, raccordādoti
sempre, & con debito rispetto, perho
che. *Regis ad exēplum totus compos
nitur orbis. Et mobile mutatur, semp
cū principe vulgus. Et se tu me dicessi,*
chi dice, che a me parli el Signore? lo
dice lui: chi dice. *Ducē populi.* Nō sa
rebbe crimē lesē maiestatis, se io dicesse
che altro Ducha che tu fusse i Mātua?
ad te solo adunque ragiona chiū che
ragiona al Ducha de Mantua. Et a
questo, accutissimo sperono ti fia, chel
Signor ti raccorda, che tu sei figliolo
de Salatiel,

de Salatiel, che vol dire. Frutex domi-
ni. Qual veramente e la Illustrissima
casa de Gonzagha maestra tua, nelaql
& per laqual, el Signore i questa Cita
ha sempre prodotto marauigliosi frut-
ti de salute, como largamēte se direbbe
sel suspetto della vitiosa adulatione nō
mi ifrenasse. Ma quello che tacero io,
non cessano de predicare tātī marauig-
liosi tempij de dio, como in questa
cita sono. Tante persone sacre al culto
de dio dedicate. Tātī hospitali, & altri
luochi pij, cosi larga affluentia de ele-
mosine come ognhor si vede, tutte co-
se da q̄sta Illustrissima famiglia & prin-
cipiate, & conseruate, perche adūque
non disegnerai tu de essere, de tutti gli
altri tanto migliore, quāto piu a te sin-
gularmente questo el Signore, per il
nostro propheta comanda.

¶ Et ad Iesum filium Iosedech, sacer-
c dotem

dotē magnā. Già me haueti inteso che
e q̄sto Iesu; a chi pla el n̄ro. S. singular-
mēte. Per che già tutti sapete, che nella
cūa de Mātua nō e altro magno sacer-
dote, chel pastor n̄ro, che lo t. p̄o vo-
stro, che e il Illustriss. & Reuerēdiss.
Cardinale, q̄l meritamēte, e detto Iesu,
che vol dire Saluatore. In s̄a Matth. 1.
Vocabis nomē eius Iesum, ipse. n. sal-
uū faciet populū suū, a peccatis eorū.
Imperho che & da dio, & della santa
chiesa, nō ad altro fine, sono ordinati li
Episcopi, che alla salute loro, & de po-
puli allor cōmessi. O Reuerēdissimo
Mōsignore, me haueti voi inteso, e glie
pur bella cosa essere Episcopo, essere
Cardinale, ne vero? o bella cosa, e sal-
uare se, & il populo, a se commesso.
Questo e lo officio vostro, a q̄sto ha-
uete intēdere. In questo solo hauete le
forcie vostre, a expēdere. Questa e lo
pera

pera propria del Episcopo, saluare le
anime, & pero. Qui Ep̄atū desiderat,
bonū opus desiderat. Rectamēte adū-
que sete Iesu, figliol de iosedech, che
vol dire. Iustus dñi, siue iustificatus dñi,
pche auenga che in quāto homo siate
figliol de Salatiel, come anche lo llhu-
striss. Ducha fratel vostro, como ep̄o
pho, & Cardinale, sete figliol de xp̄o,
che e. Iustus dñi, figliol del. pp. che e iu-
stificatus dñi. Audite ergo verbū dñi,
o p̄icipes israel. Audite la voce dī. S.
che a voi p̄icipalmēte pla, raccordati-
ue li miei signori che voi sete el capo,
& officio del capo e, di oldir, & p se, &
p tutto il resto del corpo, se nō olde il
capo, oldirā le māi? nō. māco oldirā li
piedi. Se tu p̄li ala māo chella op̄i, ella
nō olde, ma bē p lei olde il capo, & su-
bito lei al' op̄a moue. Così voi signori
miei volete voi ch' tutto il populo oldi

c ii la voce

la voce di dio, oldeti voi, che se oldireti
voi, oldira ogniūo. O beni p̄gate idio
che dia gr̄a a miei Signori di oldire la
voce sua, che oldendo loro, oldiremo
tutti, obediēdo loro, obediremo tutti.
O bōtade īfinita d̄l mio dio, apri le ore
chie a q̄sti Signori miei, rūpe la surdita
de cuori loro, vibra la serena voce tua
nel mezo del petto. Infige la tua s̄ata pa
rola nel fōte d̄l lor cuore, che sono cer
to che se loro oldirāno, Verbū tuū, nō
reuertet ad te vacuū. A nci tutta questa
cita īsieme cō e lor p̄icipi, a te se cōuer
tira, al fonte de misericordia correrā, a
tuoi s̄ctissimi piedi se p̄sternerā, la tua
sancta misericordia humilmēte chiede
ra, il che ad cio che fare podiamo, man
da dal cielo. S. la tua sancta b̄ndictiōe,
comāda a me che in virtude tua io di
chi. Pax & benedictio dei, descendat
super vos & maneat semper.

Populus

Populus iste dicit nondum venit tempus domus dei ædificandæ.

TAnte differentie de creature, & con tanta varieta cosi diuersamẽ tetra lor distincte, fabricò l'ottimo & maximo idio in questo vniuerso suo, che ne lingua a narrarlo e baste uole, ne intellecto e sufficiente a perfectamẽte conoscere. Et questo fece parte, per far questo mondo bellissimo, quãto potesse, perho che la molta varieta, a vnita di cõcordeuolezza ridutta, gran bellezza alle cose apporta, che per tal variare natura e bella. Parte anche per esprimer meglio le infinite perfectioni di se istesso conditore, lequali, per che in vna sola creatura resplẽdere a nissun modo podeuano in tãta moltitudine, piu ageuolmẽte se vedessero. Et singularmente questo fece anche, acio che lo huomo, p chiera il tutto
c iii fatto,

fatto, piu comodamente con tanta var-
rieta de creature, sua vita conduceffe.
CE per che la vltima perfectione del
homo eglie, di qua virtuosamente ope-
rare, & di la, gloriosamente viuere. Tã
ta diuersita de creature, gli ha, prestato
idio, acio che le operationi sue, dala di-
uersita delle circũstãtie debite, ã lochi,
de tẽpi, & ã modi, le vltime lor pfectio-
ni trahessero, perho che tal cosa virtuo-
sa, e opata in vn loco, che in vn' altro
vitiosa farebbe. Et molte cose facciamo
in alcun tempo lodeuolmente, che in
vno altro fatte, biasmeuole farebbono.
Il medesimo dico delle innumerabili
altre circunstantie virtuose, che dalle
innumerabili multitudini de creature
le operationi nostre traheno. Perho
ben vera e, la sententia del Sapiente, al
tertio dello Ecclesiastico, che. *Omnia
tempus habent, & suis spatijs transeunt
vniuersa*

vniversa sub cęto, Tempus nascendi,
& Tempus moriendi, Tempus plan-
tandi, & Tempus euellendi, quod
plantatum est, Tempus occidendi, &
Tempus sanandi, Tempus destru-
endi, & Tempus ędificandi, Tempus
flendi, & Tempus ridendi, Tempus
plāgēdi, & Tēpus saltādi, Tēpus spar-
gēdi lapides, & Tēpus colligendi, Tē-
pus amplexādi, & Tēpus longe, fieri
ab amplexibus. Tēpus acquirendi, &
Tēpus pdēdi. Tempus custodiēdi, &
Tēpus abijciendi, Tēpus scindēdi, &
Tēpus consulendi, Tēpus tacendi, &
Tēpus loquēdi, Tēpus dilectiōis, &
Tēpus odij. Tēpus belli, & Tēpus
pacis. Et bēche ogni pticular cosa, se-
cōdo la pticular sua pditione, habia il
suo acomodato tēpo, due cose pho so-
no tra loro, tāto diuerse, che a lūa ogni
tēpo e cōuenetiole, & a l'altra nissuno,

c iiii

& queste

& queste sono il bē fare, & il mal fare.
Et per che lo reedificare, delle case de
dio e benissimo fatto, & ogni tempo a
quello e conuenuolissimo, in grāde
errore e, chi dice, nondum venit tēpus
domus domini ædificandæ.

Tutti quelli che de ben fare ricusano,
in lor excusatione due ragioni singu-
larmente assegnare sogliono. Luna e
il troppo amore delle dilecteuole cō-
placencie, che nel mal oprare trouare
dicono. L'altra e il troppo timore del
la difficulta, che quasi infinita iudica-
no essere nel ben fare. L'quali quanto
ne l'uno, & nel altro, de errore prende-
no, la viua ragione hor hor cel demō-
strara. Et prima vo che vediamo che
nissuna cōplacencia, anzi infinita displi-
cencia, con verita, nel mal oprare si tro-
ua, & dico, che cosi como lo intelletto
nostro ha duplice atto, vno di afferma-
re, per

re, per il vero. L'altro di negare, per il falso, che se gli e offerta vna ppositio-
ne vera, subito la afferma. Et se vna fal-
sa, incontine te la nega. Se tu me dirai,
la nieue e biācha, el mio intelletto que-
sto afferma, & dice, egli e il vero. Et se
tu dirai, la nieue di sua natura e nera, in-
continente lo intelletto come falso lo
nega. Parimente nella volonta nostra
e duplice atto. Vno di tendentia nel be-
ne, & chiamasi amor. L'altro di reffus-
gientia dal male, & chiamasi odio. Se
gli e proposto ala volōta cosa alcuna
sotto ragione di bene, incontine te in-
quella tēde, & per amor si gli accosta,
se anche gli e pposta cosa sotto ragio-
ne di male, subito la fugge, & quanto
puode per odio si gli discosta. El mes-
desimo e in ogni apeto, o naturale, o
sensitiuo, o rōnale che si sia, che le cose
a lui cōueneuoli, con grande delecte-
uolezza

uolezza abbraccia, & dalle disconueneuoli con displicentia, & tristitia si alontana. Di qua siegue, che la presentia delle cose cōueneuoli delectatiōe ci porta, & complacentia. Et la presentia delle cose disconueneuoli, tristitia genera, & displicentia. & quanto piu discōueneuole eglie, sono, tanto maggior tristitia, & displicentia donano.

¶ Ma nissuna cosa e al mondo a tutti li apetiti nostri tanto disconueneuole, quanto e il mal fare, puo adunque di qua seguire, che nel mal fare complacētia seritroui? anzi rettamēte siegue, che summa displicentia, che infinita tristitia, che immensa anxietade: amaritudine: & doglia nel mal fare si troui. Et chi questo non crede ne dimandi alla proua sua: Mo tu me dirai, tu suponi che il mal fare ad ogni apetito nostro e discōueneuole: chi lo dice q̄sto? io lo dico:
anzi

anci la ragione te lo dice. Et prima al
intelletto nostro nessuna cosa e discon
ueneuole se non la falsita, el mal fare,
ouero peccato come voi, e summa falsi
ta, e sola falsita, che fuor di lui, nessuna
falsita si troua. cusi como in lui nessuna
verita se non questa sola, che glie vero
chel peccato e summa & infinita falsita,
e hel peccato ogni cosa quantuncuq;
vera falsifica, che falsifica la natura hu
mana, p che de humanata fa diabolica.
Falsifica la gratia, falsifica e concetti,
falsifica le parole, falsifica le opere, &
nessuna cosa e al mondo tato vera, che
se il peccato se gli attacca, non diuenti
falsa. Vedi adunque como glie il mal
fare allintelletto conueneuole.

Quanta disconueneutezza hab
bia il mal fare il peccato: con la vol
untade, chi lo potrebbe dire il oget
to proprio della volonta e glie il bene,
nessuna

nissuna cosa li piace se nō il bene. Adū
que nissuna cosa li dispiace se nō il ma
le, ne mai trouerai che la volunta di al
cuna cosa si diletta, se non sotto ragion
di bene, nè alcuna cosa gli conuiene,
se da lei non fia iudicata bona, o di bō
ta vtile, o di bōta dellecteuole, o di bō
tade honesta.

¶ El peccato, el mal fare, non ha in se
alcuna ragion di bene, anzi tutta ragiō
di mal, & di mal iutile, & di mal dispia
ceuole, & di mal dishonoreuole, co
me adunque puode, alla volunta con
uenire? anzi non sumamente discōue
nire.

¶ Vedi di gratia, se le vtile, o difutile il
peccato? che imediate che tu l'hai co
miesso, e ti pua di ogni bene, & natura
le, & gratuito, & glorioso di bene nat
turale, cosi de l'anima, como dil cor
po, pero che exceca lo itelletto. Exces
cauit

cauit eos malitia eorum. Peruertè la rectitudine dela volunta, pero che ti fa iudicare il ben mal, & il mal bene. Vch; q dicitis bonum malum, & malū bonū. Quanto al corpo induce, ogni infirmita, ogni corporal miseria, & finalmente la morte, te priua dela robba, te priua delli amici, de fauori del mūdo, de parēti, della patria, & de ogni altro temporal bene, ti lieua la gratia de dio, & rēde inutile de tutti e beneficij della santa chiesa, te priua del regno celeste, & te obliga alli eterni cruciati, del inferno. Non te pare che sia grande la vtilita del peccato.

¶ Che diremo della sua deletteuolezza? nissuna cosa e piu trista e dispiaceuole, al mondo, anzi sel peccato non fusse, ogni cosa dletteuole sarebbe. Lieua il peccato, & lo inferno diuenta paradiso, introduce il peccato i paradiso, subito

subito deuentarebbe inferno. La anima seza peccati eglie vn paradiso. Anima iusti sedes est sapientia. Introduceti el peccato, ella diuene piu turbulenta che lo inferno. Cor impij quasi mare feruens, quod quiescere non potest.

C De la dishonesta sua nō te ne parlo, che non e tanto honorato sato Pietro in cielo, che sel facesse vn peccato, el nō fusse incōtinentemente vituperosissima mēte deiecto in inferno: che grande honore uolezza e quella del peccato, che de honoratissimo figliol di dio, incōtinentemente fa vn seruo, & schiauo del diauolo: vedi dunque de quāta disconuenienza uolezza e il peccato con la volonta.

C De la memoria nō te ne dico nulla, che nō e al mondo horrore tanto spauentoso quāto e quello de vna anima che si racorda essere nel mortal peccato, p q̄l sa certo de hauere vna infernal catena,

catena, dè diabolica seruitude al collo.
Volete anche vedere quāta discōuene
uolezza ha il peccato, con li apētiti de
sensi nostri, se pur si come bestie de
cose sensibili hoggi di solo se deletiamo.
nō discōuēghono alli ochij le cose so:
ze? mo q̄ta e la brutezza del peccato,
che de vno Angelo, in vn subito ne fe
ce vn Diauolo: che la bellezza imēsa
de l'aia, che alla imagine & similitudie
di dio e creata, in vn pūto a tāta brutez
za cōduce, chel pouer ppheta e sfor:
zato di piāgerē & lamētarsi, dicēdo. De
nigrata ē facies eorū sup carbōes, & in
plateis nō sūt cogniti. Al audito dispia
ce la disonātia: & tāta e q̄la dil pcō che,
i tutta l'armonia d' l'uniuerso ha posta
p̄fusiōe. Del fetor suo ñ te ne ragiono,
poi che sai che la puzza de l'inferno sa
glie isin al celo. Putruerūt iumēta i ster
cor suo. Exo. 5. fetes fecisti odorē &c.
Di dūque

Di dūque senza vn dubio al mondo,
chel mal fare, a tutti li appetiti nostri ha
summa disconueneuolezza, adunque
la presentia sua nō ti puode causare al-
tro, che summa tristitia, summa dispiace
uolezza, infinita discontentezza, pero
a tutti li apetiti douerebe causare odio,
nausea, abhominatiōe.

CEt certamente lo farebbe, se fussimo
homini, se cō ragion se gouernassimo,
se con intelletto iudicassimo, ma p che
hoggi di non se regoliamo con la ra-
gione, ma si come le bestie con li sensi
folli. Et piu da bestie che da homini vi
uiamo, & per che sensi non si profun-
dano, alla p naturale pura, & vera sub-
stantia de le cose, ma solo alli accidenti,
nequali sono le sensibili complacētie,
pero facciamo como el pesce, quali ve
dēdo la sol'esca che copre, lo hamo, la
morte sua che nello hamo e nascosta,
sotto

sotto la còperta del deletteuole cibbo
auidissimamente trangiotte, cossi noi
pouerini dallo ebetato, & falsificato
senso tratti vn po di apparente, & falsa
deletteuolezza seguèdo, tanto de infeli
cità, tanto di miseria, tanto di angustia,
tanto di morte, & temporale & eterna,
come nel mal fare e nascosta, anzi co
me nel mal fare ognhor prouiamo,
con summa auidita trāgioniamo, però
piangea el s. ppheta David, nel psal.
48. Homo cum in honore esset non
intellexit, comparatus est iumentis insi
pientibus, & similis factus est illis.

¶ In quanto errore sia, chi crede che
nel ben fare sia difficultade, & per spa
uento di quella di ben far si ritrahe, iu
dicare lo puode ogn'uno che gia ha
veduto, quanto e dalla verita lontano,
chi crede che nel mal fare deletteuolez
za se gli troui. Il che hauemo gia con
la raggion

la ragione prouato, & con la esperiētia ogni cattiuo tutt'hor lo proua, chi con altri pari suoi piangere, & dolersi puode, nella Sapien. al. 5. Lassati sumus in via iniquitatis, vias difficiles per ambulauimus.

¶ Ma nel ben fare nissuna difficulta cō verita se ritroua, anzi come alla pietra, nissuna cosa e piu facile chel descendere giu al basso. Al fuoco nissuna cosa e piu deletteuole, che il scaldare, così al vero huomo, nissuna cosa e piu facile chel viuere secōdo ragione, che lo operare, secondo la rectitudine della libera volūtade, chel pensare, chel parlare, che lo operare da huomo, & nō da bestia.

¶ Volete voi vedere, che questo sia il vero. Ad ogni creatura diede idio da principio vn motto proprio, col quale, ella podesse il proprio suo fine, senza
vna

vna fatica al mondo conseguire, come alla cosa graue, fa el motto del descendere, per quale, ella senza difficulta, se non fia impedita, se ne viene al cētro delo vniuerso, in quale e il fin suo, la sua consumata perfectione, la sua total felicità consiste, così a le cose lieui dede el moto del salire, per quale elle deletteuolissimamente, al concauo de la luna se cōduceno, in quale ogni sua perfectione ritrouano, alo huomo dē il moto del amore, auriga e regola de ogni actiōe sua. Augustino padre mio. Amor meus, pondus meum, eo feror, quocunq; feror.

¶ Et nota che tali moti, nō sono indifferenti & vaghi, anzi sono determinati a vno come il motto delle cose graui, al centro, & al cōcauo de la luna, quello de le lieui, così il motto dello amore del huomo, nō e vago & indeterminato,

nato, a ogni cosa ma fermo, fisso, & certo al vero fine suo, che idio, el medesimo Augustino. Creasti nos domine ad te, & ideo inquietum est cor nostrū, donec requiescat in te.

¶ Se adōche eglie facillissimo, & nō difficile alla pietra camminare al centro, se impedita ella non fia, se glie de summo piacimento al fuoco volarsene al' alto, sel non fia violentemēte retenuito, così de summa facilita, de immensa deletteuolezza, e al vero huomo camminare a dio per amore, & questo e il bē fare. Se adunque el benfare e de summa deletteuolezza, de ifinita facilita, come dirai ispauentarti dela difficulta del bene operare?

¶ Et se me dirai, oh io sento pure, io prouo pure, vna grādissima fatica nel fugire de peccati, nel obseruare de precti de dio, deh poverino che tu non
conosci

conosci la cagione, tu non intendi la radice de cio.

¶ Vedeſti mai tu il foco attaccato a vn legno, vedi che quãto el puode ſi sforza de ſalire al alto, & dalla grauezza del legno, e pur tratto al baſſo, fa chel ſi diuelga dal legno, & vederai con quanta facilitã ſalira al alto, coſi tu poterino ſpontaneamente te ſei col diſordinato amore alligato alla grauiffima terra, & voi cõ facilitã ſalire a dio? ſcharica la ſoma graue, ſe voi con facilitã volare, diuelgeti dal amore de la terra, ſe voi con lo amore tuo a dio facilmente ſalire, rũpe la cathena del collo tuo.

Captiua filia ſyon. Olde il tuo Signore, che di queſto ſi duole. Dereliquerunt me fontem aquarum viuentium, & foderunt ſibi cisternas diſſipatas.

Cisterna diſſipata e lo honore del mōdo, Cisterna diſſipata e la robba, Cisterna

d iii ſterna

sterna dissipata sono le delitie carnali,
colle quali con tutto lo amor tuo tal-
mente inuiscato te sei, che de due cose
necessario e che vna nefaccia, o che
perpetuamēte remanghi in terra, o che
la terra teco porti in celo, questo e im-
possibile, l'altro e damnosissimo, che se
ha adunque a fare? s'uelgeti dalla terra,
rōpe la cathena del disordinato amo-
re, cola quale da te istesso, a questa bas-
sezza legato ti sei, & vederai con quan-
ta facilita, con quanta agevolezza, lo
amor tuo, etiam che tu non volessi, per
suo natural impulso, te rapira a dio, ti
vnira col summo bene, te trāsformera
in quella infinita fornace de amore, lie-
uate l'impedimento che da te istesso te
hai posto, che nel ben fare nella via del
Signore, nissuna difficulta, anzi infini-
ta deletteuolezza prouerai. Et fiet in te
fons aquæ viuæ salietis in vitam æternā.
Errore

Errore grandissimo adunque e dire,
Nondū venit tēpus domus dñi ædifi-
cādę. Pero che in ogni luoco, in ogni
tempo, in ogni stato, in ogni conditio-
ne, in ogni occorrenza, el benfare ha
grandissima conueneuolezza, grādif-
sima facilita, nissuna disconueneuolez-
za & nissuna difficultade.

CAppare anche lo errore de q̄lli che
dicono. Nondum venit tēpus domus
domini edificandę. Per la cōsideratio-
ne di esso tēpo, del quale sua verita nul-
la hauemo, se non el velocissimo flus-
so: perche chi diligentemente inuesti-
ga, tutto il tempo si suol dipartire, in p̄-
terito, presente, & venturo, preterito e
quello che non e, ma fu, vêturo e, quel-
lo che non e, ma sera. Et cosi il preteri-
to come il venturo non e, & se non e,
non l'hauemo. El presente non e al-
tro che principio del vêturo, & fin del
d iiii passato,

passato, copulati a vn instante, & così del tempo altro non hauemo che vno instante, se pur l'hauemo, pero che l'instatia e di tãta piccolezza, che e glie indiuisibile, di così veloce fluxibilita che impossibile e assegnarne vno, che infiniti nō ne fugano, adūque di quãto tempo sia al mōdo: nissuno ne puode mai hauere altro, che vno velocissimo flusso, de infiniti instati, inassignabili, & impartibili. Che marauiglia adunque se glie chiamato. Umbra quæ præterit? ma marauiglia e ben che siamo arditi de dire che aspettiamo tempo di benfare, che anchora venuto non e.

¶ Vedete de gratia, se pontino di tempo lassare perire douerissimo, che glie di tanta penuria, che nulla di lui haure si pode, se non vno instante, el quale gia mai non fia, anci quando, tu credi de hauerlo, gia te e de mano fugito, cō
mille

mille altri apresso, & se pur lo hauesse,
el non e tēpo, ne parte de tempo, eglie
de tanta labilita, che tutto il mondo cō
quanta forza egli ha, pur vn sol batte-
re de ochio firmare nō lo puode, eglie
di tanta p̄ciosita, che tutti e thesori del
mondo, non ne potrebeno comprare
vn' hora, o che pagarebeno, e grandi
homini del mondo, se ariuati alla mor-
te, & gia veduta la lor anima nelle ma-
ni del diauolo, tre giorni de tempo, p
penitētia de loro peccati, comprar po-
tessero, eglie de tanta valuta che in vn
sol pontino di quello, la gloria del ciel
acquistare podiamo se volemo, eglie
di tanta neccessita che in quello solo
operare podiamo meritoriamente, &
non fuor di quello, el ce con tanta stre-
tezza commesso, che de ogni momen-
to di quello stritissima ragion rēdere
ci conuerra, & niente de meno siamo
arditi

arditi di dire. Nōdum venit tēpus &c.
CO miseranda sciocchezza la nostra,
apriamo li ochij dello intelletto, & ve-
diamo, se vn pontino di tempo haues-
mo da lassare infructuosamente perire.
Che cosa e tutto il tempo della vita
delli homini, se ben gia fusse la vita di
Matusalé? Dillo tu Dauit propheta, se-
cretario del spirito santo, nel psal. 89.
Mille anni ante te, si cut dies hesterna
quę præterijt. Et non disse, sicut dies ho-
dierna quę est: ma hesterna quę præter-
ijt, laqual così come e nulla, così nul-
la sono mille anni de tempo. Oldi Iob
Sanctissimo al. 13. Homo natus de
muliere, breui viuens tēpore, qui quasi
flos egreditur, & conerit, & fugit ve-
lut vmbra. Risguardate a drietro ti p̄-
go, & vedi che cosa hai de tutto il tem-
po passato, se non el bene, & male che
nel tempo hai fatto, & cōsidera se altro
ne hanno,

ne hanno, quanti grandissimi homini
siano mai stati al mōdo. Oldi Baruch
al. 3. Vbi sunt principes gentium, qui
dominabant, vedi che cosa egli hāno
delle lor signorie, delle lor ricchezze,
della longa vita, della multitudine de
populi soggetti, della fortezza, & bellez
za delle lor citade, della sapiētia, & grā
deza de ingegno, & de tutto cio che
col tempo se ne e volato, se nō quello
tanto bene che gli hāno saputo, & vo
luto oprare, & pur vogliā dire. Non
dum venit tēpus &c. Risguardati inan
ti, in cio che ha a venire, & dimi che se
ra de casi tuoi di qua a cento anni? an
ci dimi se sei sicuro de esserui in fin a
domatina? & dimi che sera de casi tuoi
quādo harai chiuso quel vano ochio
tuo, che te giouera se fusse vixuto mille
anni, & tutto quello senza ben oprare,
infructuosa mēte hauessi lassato perire
& vederai

& vederai se dei dire . Nondum venit tempus &c.

¶ Ma notha, chel Propheta dice che glie. *Populus iste q̄ dicit*, quasi voglia dire che glie parola da rozzi, & ignari, non da ingegni accuti, & periti. *Dicit*, con puocha consideratione, como quelli de chi dice a Moise, *Vtinam saperent, & intelligerent*, ac nouissima, *prouiderent*. *Nondum venit tempus*, ne anche mai apresso de tali verra il tempo di ben fare, che hauendo mala dispositione de animo, non sera mai lor bona alchuna dispositione de tempo, come a chi ha bona dispositione de animo ogni tempo al ben fare, e paratissimo. *Tempus vestrum semper est paratum domus domini*, quasi vogliam dire se glie casa del Signore, repara la lui, & se pur vole che siam nui diaci el fare, & potere, & anche il volere, pero
che

che: Res sua agitur. Doh, sfaciato cie-
co, di anche, che sel vole che tu vadi in
paradiso: chel mandi giu vna fune, &
t'impichi per la gola, & al tuo marzo
dispetto te strasini in cielo, sta pur a ve-
dere che ben lo farat: edificandæ: quasi
voglia dire al destruere, ogni tempo e
bono, ad edificare, al fare bene, a serui-
re a dio, a vbedire a suoi santi precepti,
a tronchare la via de nostri peccati, a
pétirse dalle nostre sceleragini, nissuno
tèpo opportuno, e anchora cōparlo.
¶ Vigliachissima, da pocagine, a senes-
cha segnitie, espeterai il bastone, el pete-
rai che dio ti venghi con le punte del-
le partefani ne fianchi, a farti conoscere
che glie tempo di ben fare, nō di dor-
mire, che glie tèpo de correre nella via
del signore, non di giacere, quando e
tèpo chel fuoco scalda? nō e sempre?
cosi sempre e tèpo che nui faciam be-
ne,

ne, non sai tu che. *Auis nascitur ad vo-*
landū, & homo ad laborem. Sueglia
te pouerino, lieuate da tanto torpore,
vedi chel tempo sene vola, & non sai
quanto te ne deba essere cōcesso. Vedi che
la morte te ha gia la punta de piedi su li
calchagni, & guai a te se senza opere
bone te ritroua: ferma dunq; hoggi vn
pponimento bono, di abbrazzare ani-
mosamente le bone operationi, de nō
volere che vn instante perisca in qual
tu non te acomodi al seruigio di Dio,
in qual tu non faci qualche opera ace-
pta al signore, in qual tu non raporti
qualche fructo del tempo a te cōcesso.
EO bontade infinita del mio dio, illu-
mina li ochij del intelletto nostro ti pre-
go infīma li affetti nostri del tuo san-
to timore, a ben cognosere la dapocā-
gine nostra, a ben vedere la longanimit-
ta tua, piantene e sproni del tuo santo
timore

timore ne fianchi, aiutane a rompere la cathena de tãta nostra tardita, prestane signore forcie di volare non che caminare nella obedientia de tuoi Santi comandamenti, accio che siam degni di receuere la tua Santa benedictione, che dichi pax &c.

Ponite corda vestra su
per vias vestras.

TVtte le creature efforbitare, & dal lor proprio fine, deuiare facilmente possono. Impero tutte hanno di mistiere di superiore virtude, che nel lor fine le drizze, & regga, como le non rationali, hãno debisogno della natural inclinatione, della virtude del continente, del fauore de cieli, del vigore della motrice intelligentia, del angelo regitore della lor specie, & della suprema

la suprema virtu, del primo mouente.
Et per che senza alchuna repugnãtia,
totalmente sono alla lor regitrice virtu
de fugiette, pero rare volte dalla recta
via del lor fine declinano. *Peccatum
in natura est in his quæ vt ratio contin-
gunt.* Ma perchel' homo per essere ra-
tional, & libero, di pprio capo regere
si vole, pero innumerabili sono li de-
sordini che nella vitta humana occorre
no. Per il che molto maggiore biso-
gno de regolatore, & regitore ha la
specie humana sola, che non hanno
tutte le altre creature insieme. Pero gli
ha pueduto l'ottimo & massimo idio,
oltre a tutti qlli aiuti che alle altre crea-
ture sono dati del angelo custode, de
superiori regenti, della fraterna admo-
nitione, della instruente scrittura santa,
della lege concreata, del lume del intel-
letto, la liberta della volonta, della fe-
cunda

cunda memoria, della concupiscibile,
della irascibile, della virtu rationale,
della legge scritta, della gratia gratificā
te sua, & della infinita multitudine de
virtudi intellettuali, morali, & theolo-
gali. Tra i quali vna singularmente
ghe ne ha donato, como guida, & au-
riga de tutte le actioni sue. Tal che q̄l
la seguendo rectissimamente ogni co-
sa operar possi. Et questa e nominata
Prudentia. Eò quod procul videat.
Et e residente nel intelletto pratico, co-
me vna retta ordinatione de mezi con-
uenienti al fine, per la consideratione
delle cose preterite, & venture. Laqual
po che eglie il fonte della vita delle ac-
tioni nostre, rettamente si puo dire il
cuor deli animi. Diquel dice il nostro
propheta hogi. Ponite corda vestra su
per vias vestras. Quale inuito fera lo
hodierno nostro ragionamento.

e **C**Electio

CElectioe dicono questi nostri saputi homini morali. Est actus p̄consiliati. Pero che, electioe, eglie vn acto che siegue el iuditio della ragione, delle cose che se hano ad fare. Tu non elegerai mai di far questo, o quello altro. Se la ragione prima nō iudicherà questo o quello esser cōueneuole. Le cose che hāno ad fare sono molto dubbie, & incerte, perho che sono de intorno a singulari contingenti, Liguale sono infinitamente variabili, nelle cose incerte, & dubbie. La ragione non mai proferira iudicio se non premette la inquisitione, & consultatione. Senza el iuditio preuio della ragione, la uolunta non mai ellegera, dunque ben e detto che. Ellectio est actus precon-siliati. Vedi dūque quanto e necessario nelle actioni nostre el cōsilio, po diceua il Sapiē. Vbi pluria cōsilia ibi salus.

CEt

CEt benche a tutti li agenti a proposito sia necessario il consiglio singolarissimamente, pero eglie neccessarijssimo a quelli che hanno ad regere & gouernare se stessi, & li altri. Pero che, cosi come dalla conuenientia & conjunctione che hāno li motti de sette planeti, cō il motto del primo mobile, nasce la salute & conseruatione del vniuerso tutto. Così per la conformita & conuenientia de la volunta de buoni cōsiglieri, cō la volūta de p̄ncipi nasce & cōseruase la salute, d'ogni republica

CTāta sarebbe la ipetuositā d̄l motto diurno che s'el ñ fossi dalli retrogradi motti planetari cōtēperato, traherebbe tutta la machia d̄l mūdo i subbita ruia. Parimēte, sel seruō della galiardia d̄l libero volē d̄ p̄ncipi, ñ fosse moderato, dale mature volūtadi d̄ saputi p̄siglieri, facilmete la r̄publica p̄cipitarebe i ruia.

CIo ve dissi gia nella quaresima del
1531. che li cōsiglieri sono gli ochij
del principe. Hor vi dico, che guai a
quel stato, chi ha il principe suo cieco.
Cieco e il principe, quando gli ochij
suoi non vedeno, gli ochij del princi-
pe non vedeno quando e consiglieri
sono obtenebrati, excecati dalle pro-
prie passioni. Come nō puode vedere
vn ochio ' pieno di fumo, piēo di pol-
uere, coperto dala albugine, parimē-
te non possono vedere cosa che resta
sia e consiglieri del principe, quando,
hanno il cuor pieno, de disordinata cu-
pidita, de proprio honore, de insacia-
bile fame de ricchezze, de sfrenata vo-
glia, de exaltatione de proprij figlioli,
de parenti, delli amīci. Questi tali nō
mai consegliano cosa che vtil sia al bē
publico, anci al proprio & priua-
to, anci ogni, lor consiglio, sempre
camina

camina alla manifesta ruina, & del principe, & della republica. Consigliarano che glie, bene chel principe sia temuto, & non amato. Et pero chel sia impio, & crudele, & non benigno, & clemente. Che glie, bene a tenere il populo pouero, & perho de continuo sia depilato, & scorticato. Che glie bẽ fatto, che la citta stia in diuisione tra lei, perho non se cessi de seminar zizania fomentar discordie.

¶ Et se tu aduerti bñ, attendeno singularissimamẽte, a informar la mente del principe, de questa peruersa opinione, chel non habia nissuno nemico al mōdo, se non el suo populo. Et informar la mente del populo, che altro capital nemico non hanno al mondo, chel principe loro. Vedi che salute puo nascere di qua? ne al principe, ne al populo. Che speranza puoi tu hauere: della

e iii sanita

sanita de vn corpo, quando tra el capo
& le membra sia capital inimicitia.

¶ Questo e il consiglio che dederò
e Gioueni a Roboam, nel terzo de
li Re, al decimo secondo, ilqual li fu
tanto vtile che de dodeci tribu, del po-
pulo, in vn bel colpo gli ne fece pers-
dere vndese, ne mai piu lui ne successo-
ri suoi le raquistorno.

¶ Principe signor mio non te fidar de
questi consiglieri, como tu vedi che hã
no l'ochio al proprio honore, alla p-
pria vtilidade, mandali alla mal'hora,
che sono la ruina & tua, & della citade
tua, o voluto dire che li possi intrauen-
re, quel che iteruene a Achitophel, nel
secondo de li Real. i 7. che datto che
hebbe el peruersissimo, consiglio ad
Absalone contra del proprio padre,
per le cane de la gola sene ando a impi-
chare.

¶ De

CDe questi propheto Iacob, nel Ge-
nesi al quadragesimo nono capitulo.
Simeon & leui vasa iniquitatis in cons-
ilium eorum non veniet anima mea.
Qual prophetia voglio hogi espor-
re, secondo il senso mio, perho che
questi tali peruersi Consiglieri retta-
mente sono detti Simeon, perche ad
altro non attendeno che a fare la Si-
mia col principe. Sel piange, pian-
gono. Sel ride, rideno. Aiunt, aio.
Negant, nego. Et questo fanno per
essere leui, perche gli leuano la rob-
ba, gli leuano l'honore, gli leuano
la reputatione tra gli altri principi chri-
stiani, gli leuano la caritade de po-
puli suoi, gli leuano la beniuolezza
de stiritissimi parenti, gli leuano la con-
scientia, gli vorebbero potere leuare
el stato, la vitta, l'anima, el Paradis-
so, & iddio. Hor te pare che siano
e iiii Simeon

Simeon, & leui questi ribaldi. Et bene sono. Vasa iniquitatis, perche sono tanti pieni de iniquitate, che da ogni banda, quella sono sforzati effundere. Se pensano, pensano iniquitate. Se parlano, altro non s'ode che iniquitate. Se consigliano, iniquissimi sono, e lor cōsiglij. O bē donche diceua quel santo patriarcha. In consilium eorum non veniet anima mea.

¶ Hor torniamo a casa, rectamente adunque, el cōsiglio e chiamato cuore, che cosi come el cuore e la piu intima, & secreta parte del corpo, cosi el consiglio debbe essere intimo, perche dalla intima radice della rectissima ragione debbe procedere, & con tanta secretezza, quanto possibil sia debbe passare. Et come dal cuore nasce ogni principio de vitta, di motto, & disenso, cosi dal rectissimo, & prudentissim
mo

mo consilio del principe, debbe, nascere la vitta della republica, ogni suo sentimento, ogni sua mottione. Ponete adunque o, Signori miei li boni cōsiglij sopra delle vie vostre, & alhor seguiranno le recte electioni, le iuste actioni, le sante leggi, & iussioni, le integre, & libere obseruationi di quelle, la irrefragabile perseuerantia in esse, & finalmente ogni vostra & della republica felicità & salute.

Ponite corda vestra su
per vias vestras.

¶ Così vole arguire idio, considerate bene le vie vostre, & vedete se le sono migliori, se le sono piu recte, se piu vtili, se piu honoreuoli, quando la casa de dio e edificata, o quando eglie destrutta, & trouarete che quādo la casa ã dio e destrutta, le vie vostre sono pessime, quando eglie edificata, elle sono optime,

optime. Che conuiene dunque dire.
Che nōdum venit tempus domus do
mini ēdificādę. O che quello che io ve
dicco sia il vero, veniamo de casa in ca
sa alla manifesta proua.

¶ Nella casa del mondo grande, le
vie de dio & nostre son tutte le crea
ture. Per loro el signore viene a noi,
& per lor noi andiamo a lui. Viene
a' noi per manifestatione de se istesso,
pero che per le sue creature, la sua in
finita possanza, sapientia, bontade, ius
titia, misericordia, & altre infinite sue
virtudi, chiaramente ne manifesta.

Andiamo a lui per amore, per desirio,
per gratitudine, per laquale
lo honoriamo, lo temiamo, gli obe
diamo, gli seruiamo. O il mio com
pagno dice che me inganno a parti
to, & io dicco che glie il vero, pe
rho doueuo dire, per quale hono
rare,

rare, temere, seruire, obedire doues-
simo.

Vedete adunque che le creature so-
no vie per quali dio viene a noi, &
noi andiamo a lui. Se la casa di dio
e bene edificata in noi, le vie tutte, de
tutte le creature sono rettilissime, so-
no ordinatissime, alhora ogni crea-
tura recognosciamo da Dio, ogni
creatura refferriamo in Dio, ogni
creatura amiamo, secondo l'ordine
de l'amore de dio.

Vedi quano e bella la reftitudine de
le vie nostre. Se bene edificata fusse la
casa de dio in noi, ogni creatura ne ser-
uirebbe, ogni creatura ne obedirebbe
ogni creatura al beneficio nro se ado-
prarebbe. Dice lo apostolo. Scimus
quonia diligētibus deū, omnia coope-
rant in bonū. Alhora le creature, ce fa-
rebbero vno aptissimo libro, chi della
cognitione

cognitione del amore de dio rectissimamente & sufficientissimamente ne instruerebbe. Sarebbero le creature tutte tante affocate facelle, chi e cuori nostri nel verace amor de dio infocarebbero. Che altro sarebbero tutti e seruitij, & comodi, che de le creature traheamo, che tante affocate voci, chi ne cuori nostri di continuo cridarebbero, cognoseti insensati la infinita verita del nostro idio, amate stupidi homini l'infinito bene, che e il nostro dio. Ma pche ruinata, & destrutta e la casa de dio in noi, vede quanto erroneamente le creature de dio, conosciamo. Quato peruerfamente le amiamo, perho quanto praue & peruerse siano le vie nostre, perho ben si lametaua Gieremia & diceua. Vie syon lugēt. Et Esay. Quam peruerse sunt vie vestrae & iniquae semitae vestrae.

¶ Le vie

CLe vie della seconda casa de dio sono li precepti del Signore, & di santa chiesa per qual el Signore viene a noi per la manifestatione della sua santa volonta expressamente nelli suoi precepti dichiarata. Per quelle noi andiamo a lui per la manifestatione del nostro volere, nella obedientia o desobedientia de quelli declarata, diceua el psalmo. *Viam mandatorum tuorum cucurri. Anche, vtinam dirigantur viae meae ad custodiendas iustificationes tuas.* Chiamansi li precepti de dio. Iustificationi, pche iuste fanno le nostre actioni, lequali alhor son iuste, quando sono fatte alla mensura, alla regola, allo exemplare de diuini precepti.

Quando la casa de dio fusse bene edificata in noi, cosi rette, & sante sarebbono le vie nostre, che niissima cosa pè faremmo, diremmo, o faremmo, che
non

non fosse alla regola de precetti de dio iustissimamente comensurata, quelli interamente seruareffimo, & adimpireffimo, a quella intentione che si fur on dati, non per guadagno del cielo, nō per ischifare lo inferno, non per essere dagli homini lodati, non per essere de gli altri migliori, non per acquisto di credito o de reputatione del mondo, ma per amor de dio, ma per amor del proximo.

Quoniam hæc est plenitudo legis.

Disse lo Apostolo Paulo.

Et il nostro signore.

In his duobus mandatis vniuersa lex pendet & prophetæ.

☞ Oh se questo fusse, tutto il mōdo se conuertirebbe alla christianita, tanta e la bellezza, tanto e il candore del viuere christiano, che se tra christiani obseruato fusse, che tutti li animi delli homini del mondo, piu efficacemente trahebbe

rebbe a se, che non trahe la calamita il ferro, non conuerebbe preparar arme, preparare exerciti contra li infideli, anzi bisognarebbe parechiare de l'aqua per battezzare tutti l'infideli del mondo. Chi ritiene e Turchi, e Mori, e Saraceni, che non se faccino Christiani, se non la scandalosa vitta de falsi Christiani? chi accende lo scādeseute cuore del gran Turcho alli danni della Christianitade, se non la puzza del maluaggio ho dierno viuere de perfidi Christiani? Me disse vn giorno, el Reuerendissimo Patriarcha de Aquilegia, con chi caualchai a Roma, de decembre nel. M. D. X X X I. che ritornando lui de Hierusalem, era demonstrato per alchuni mesi in Constantino poli, & da molti de quelli Bassa haueua oldito, che souentemēte el suo gran
signore

fignore diceua che per ogni modo, el
voleua venire in christianitade, col ferro,
& col fuoco, a castigare la mal-
uaggia vitta de christiani, & singular-
mente de principi, & singularissima-
mente delli ecclesiastici. Che dirai tu o
Soliman Othoman. Se tu intenderai,
e prodigiosi facinori, che hogi di ppe-
trano e nostri capi Christiani, & dicco
quelli che hanno le lor radici nelli piu
alti monti della christianitade. O So-
le pche non ascōdi e raggi? come poi
tu patir de far luce a chital sceleraggini
cō tāta puzza d tutto, l'uniuerso ardis-
se d'opare, le prime insegne della xp̄ia
na chiericha da piu nefandi vicij, del re-
gno tartareo vituperosamente sono cō-
culcate. O Christo, come li supporti,
& che peggio e ogn'un tace, nissuno
e ardito de parlare, pho cridate voi pie-
tre, perche nui cani siamo deuenuti
mutti,

mutti, cridate, cridate sassi, accio che se gli homini proueder non gli voglio, no, sia al men constretto di prouederli dio, ben con ragione se duole & lamenta idio. A templo meo egressa est iniquitas.

¶ Le vie della casa tertia, chi e la repubblica Mantoana, sono le leggi imperiali & municipali, per quale viene il principe al populo per lo imperio & auttorita sua, per la punitione de transgressori, per la dilectione, & approbatione delli obseruatori, per quale viene el populo al principe, per la obedientia o desobedientia sua, per la tollerantia della effecutione de quelle nel premiar de boni, o nel punire de cattiu, lequali se la casa de dio bene edificata fosse, & non destrutta, sarebbeno de tanta rettitudine, che gli primi de la repubblica sarebbeno e primi alla obseruantia

f uantia

uantia de le leggi, & gli altri alla medesima obseruatione molto piu con lor bono exēpio che cō le lor minacci, & punitiōni, legermente traherebbero alhor, farebbe vna tāta vnione de animi al beneficio publico, che del priuato, & proprio, pocho se curarebbe, pche rettamente iudicarebbe og'uno, lui non podere essere richo, essendo la republica pouera, ne mancho podere essere gia mai pouero, se la sua republica sia richa. Perche da di vero ñ puode essere il ben priuato molto, se glie pocho il publico, ne podera essere pocho il priuato, s'el publico sera pur assai. Alhor viuerebbe la innocētia sicurissima, tanto temerebbe ogn'uno di poder esser offeso, quanto el se vedesse essere cattiuo, & ciaschaduno tāta protectione, & securezza sentirebbe, de quanta innocentia el se vedesse accompagnato,

pagnato. Oh bel Paradiso, che noi fa-
ressimo in Mantoua, molto piu bello
assai, piu gioioso, ò molto maggior fe-
licita rapieno, chel paradiso terrestre,
orientale, Alhor sarebbeno li vicij cõ
tata equita puniti, che nissuno cattiuo,
per qual rispetto al mondo fusse, bal-
danza di mal far præder potrebbe. Sai
tu perche hoggi di e publici blasfema-
tori puniti non sono in Mantoa, per-
che alchuni de loro sono, che hanno
le ale cosi forte, & dure, che le reti de
la iusticia cosi fattamete stracciano, che
elle nõ podeno piu, ne quelli ne gli al-
tri, alla effecutione del suo rigore rete-
nere. Sapresti tu dire perche li publici
concupinari non sono castigati? per-
che alcuni di quelli che tanto del san-
gue de Christo succião, che sono piu
grosi che quelli animali che vanno ve-
stiti de sete, con publico scandolo de

f ii tutta

tutta la citta, le concubine in braccio portano, alhor gli honori, alli degni & non indegni farebbero datti, alhor gli officij ad chi rettamente & iustamente administrar li volesse & sapesse, sarebbero distribuiti, li fanciulli da fanciulli, & li homini da homini sarebbero trattati, li pazzi per pazzi, & li saui per saui, sarebbero reputati, & tante altre belle vie ne la citta nostra vedereffimo, che chiaramente, vna idea del paradiso nella presente peregrinatione in lei contemplareffimo. Lequali per la destructione de la casa de dio nella repubblica nostra quanto peruerse, quanto maluagi, quanto dannose, quanto vituperose elle siano, iudicatelo voi, che a me ne crepa il cuore, pur a pensarle. Ponite ergo corda vestra super vias vestras. Depōete le passioni signori mei, & con retto & saputo consiglio, come vanno

vanno le cose diligentemente effami-
nate. Pare a voi che le vadino bene, o
no? pare a voi che la destructione della
casa di dio partorisca boni frutti, o ac-
cerbi? effaminate de gratia, quanto ha-
biamo, o da sperare, o da temere, co-
me passano le cose nostre, & quanto
alla gloria di dio, & quanto al'honor
dil principe, & quanto alla vtilita de la
republica, & quanto alla salute de gli
homini, & quanto alla securita del sta-
to, & quanto al schifare l'ira de dio, a
fugire il flagello de la vendetta sua, a
spingere quello rabioso fuocho che
hoggi mai quasi tutta la Italia ha gia
deuorato, & vederete che ogni cosa va
de mal in peggio, ogni cosa minac-
cia ruina, da ogni lato trouarete cag-
gione di piangere, & di dolere, & non
per altro, che per la ruina de la casa di
dio in noi. Suegliatiue adūque ve pre

go, ponete i cuori a casa, mettete le mani all'opera, cominciate ad edificare la casa di dio, & vederete quanta mutatio ne se fara nelle vie nostre.

Hęc ait dominus exercituum.

TVtti quelli che saputamente del fine de gli homini, de la lor consumata perfettione, della humana felicitade hanno ragionato, in questa conclusione conuenuti sono, che ella in cosa finita, & terminata consistere non possi, ma in sola interminata cosa & infinita. Pero che hauendo l'anima nostra nella capacitate del intelletto & voluntade ragione, de infinita, & in cosa finita, quiescere non puode, ne sua vltima perfettione receuere, pero diceua quello che gliera ottima operatioe, di optima potentia, circa l'ottimo oget

10:

tò : sia hora lottima potentia lo intellet
to, o vero volūta; bastami che l'ottimo
ogetto e la prima & assoluta verita, lo
assoluto & infinito bene, la prima cau
sa, el primo ente, l'ottimo & massimo
idio nostro. Pero diceua Augustino.
Creasti nos domine ad te &c. Et ideo
inquietum est cor nostrum, donec re
quiescat in te. Et questo non piu certa
mente lo potiã sapere, che per propria
bocca di esso, ottimo idio, loquale di
ce. Ego sum merces tua magna nimis.
¶ Ma p che questo fine nostro nō sol
la comprensione, ma anche, la capaci
tade del intelletto humano infinitamen
te eccede, & pero perfetta cognitione,
di esso, per forze proprie, hauere nō se
ne puode, laquale al cōsequire dil fine,
e singularissimamente necessaria, se le
intentioni & actioni nostre rettamente
in quello dissegnare volemo. Et li cō
f iiii uenez

ueneuoli mezzi ellegere, & fugir li disconueneuoli. Pero fu di mistiero che per diuina reuelatione, la notitia perfetta di esso fine, & de conueneuoli mezzi, al human genere, donata fusse, per vna sopra natural dottrina, dal cuor, & bocca di dio originata, che l'intelletti humani illustrassi, & accendesse, ad retamente & idoneamente, el proprio fine cognoscere, & amare, cosi chiaramente che per mistione de errore, non vi fusse con tanta facilita, che nissuno, di non poterla assequire se iuscufasse, cosi breue, che per tedio, nissuno se ne ritrahesse. Et questa e quella scientia de la quale Baruch propheta, al tertio cap. per loe. Hic est enim deus noster, & non estimabitur alius aduersus eum, hic ad inuenit omnem viam discipline, & tradidit eam Iacob, puero suo, & israel dilecto suo, post hac in terris visus est, &

cum

cum hominibus couersatus est. Hic est
liber mandatorum dei, & lex quę est in
æternum, omnes qui tenent eam, per
uenient ad vitam. Qui autē derelique
runt eam in mortem. Di questa dice
Ageo. Hęc dicit dominus. Di questa
sera il nostro hodierno ragionamēto.
Quanta fede, & speranza hauere
podiamo in cio che ne raggionano le
sacre litere, le scritture diuine, la autori
tà, & grandezza, la dottrina, & sancti
tade, di chi ne le propone facilmente il
demonstra, come Moyses familiarissimo
di dio, vn Samuel, vn Elya, vn David
Re, vn Esaya propheta, vn Gieremia
nel ventre di sua matre sanctificato, vn
Mattheo, vn Marco, vn Luca, vn Gio
uāni, vn Pietro, vn Paulo, & altri mol
ti, la dottrina, & sanctita de quali, gli ha
fatte al mondo lucidissimi spechi, per
bocca de quali le sacre litere ne sono
predis

predicate.

¶ Anzi dicco, che tanta fede prestare li douemo, quanta a veracissima parola di dio, dal sacratissimo fonte della absolutissima verita procedente. Pero che tutta la sacra, & diuina scrittura, eglie parola di dio, immediatament dal cuor di dio nata, dalla bocca de dio emanata, per e suoi propheti, e serui, anci per el suo proprio figliolo, a tutto il mondo autorizzata, talmente & predicata & scritta, che mille volte, di tal ptestatione eglie roborata. *Hæc dicit dominus, hæc mandat deus loquutus est dominus, verbum domini.* Et si mil protestationi.

¶ Et se alla authorita de dio non credesti, piglia la viua ragione. Idio che e verita ifinita, gia mai nõ puo mētire, ne a falsitade rēdere testimonio. Nõ di meno cō mille & mille miracoli, che altra
virtu.

virtu che la infinità sua nō lo puo fare,
cosi nel testamento vecchio come nuo
uo, testimonio rēde, che le scritture san
te sono parole sue, adunque questo nō
puo esser falso, anzi verissimo, nel Exo
do al. 4. Moyse, li disse: signore che me
credera che tue parole sīao quelle che
tu me comandi, che io dichi a pharao
ne, & al populo. Dio li dice, gietta in
terra il bastone che tiene in mano. Et
gittato diuenne vn serpente, rapiglialo
dice dio, & rapreso, ritorna il bastone,
hor va disse dio, che con tātī miracoli,
con si stuporosi segni, prouaro questa
verita, che guai a chi non la credera, &
quanti miracoli seguissero puoi in testi
monio de questo longo sarebbe a nar
rare, ma tra gli altri in vna notte sola fu
rono e primogēiti de Egitto tutti mor
ti, fu diuiso el Mare con tanta marauig
lia, che da luna & l'altra banda le acq
suspese

suspese come dui muri sublimemente
stauano , el populo di dio per mezzo
el Mare senza bagnarsi le scarpette
passoe. Pharaone con lo essercito suo
p la medesima via passare credea, al im
perio de Moyse le acque al suo solito
retornano , & Pharaone con tutto lo
essercito affogorno.

☉ Batte Moyse vna pietra col bastōe,
& incontinente vn copiosissimo fonte
de dulcissime acque ve nasce. Coman
da Moyse alla terra che s'apri & deuo
ri Datan & Abirō, & cosi efatto. Elia
comanda al fuoco che descenda dal
cielo, & abruggi el capitano con cin
quāta soldati, & e vbedito. Elia, & Eli
seo, susciteno e morti. Christo Iesu, illu
mina ciechi nati, sana e leprosi, raffrena
e vēti, abbate il mare, scaccia e diauoli,
resuscita e morti, etiam quatriduani , &
fetenti. Pietro sana e paralitici, con lum
bra

**bra sola ogni infirmita discaccia, & e
morti resuscita.**

**¶ Et se tu me dirai che non son vere
queste cose scritte, & che mai non fu
fatto miraculo. Io ti respondo, che vo-
lendo negare e miraculi, vn massimo
de tutti e miraculi sei sforzato a confes-
sare, qual sarebbe al mōdo maggiore
miraculo di questo, che senza l'opera-
tioni de miraculi, tutto il mondo fusse
sforzato adorare per dio vn pouero
crucifisso, che dodeci scalzarelli, Apō-
stoli, ignorāti, pescatori, senza dottrina,
tutta la dottrina del mondo hauessero
cōfuso, & fatto credere cosa a primi sa-
uij del mōdo, che a ogn'intelletto crea-
to pare summa paccia. Che dodeci po-
uerelli stracciatelli, senz'arme, senza for-
cie, hauessero le arme de mā tolte a l'im-
perio Romano, a tutti li esserciti del
mondo, cōtra ogni lor deliberatione
sottoporre,**

sottoporre, il lor superbo capo al humilissimo iugo de Christo, & con che promissioni, forsi de thesori, e de delitie, o de longhezza de vitta, anzi con prometterli pouertade, maceration di carne, & de spirito, mortification di se stesso, abdication di honore, di robba, di patria, di parenti, tollerantia di persecutione, desiderio & proua de ignominiosissima morte. Chi vol maggiore miraculo de questo, & da tutto il mondo e manifestissimo, di dunque iddio che mentire non puode, con l'operation de miraculi rende fidel testimoniãza che la scrittura santa, & tutta sua parola, adunque eglic il vero.

¶ La scrittura santa molte cose predica, che talmente la capacita del intelletto creato eccedeno, che da ogn'uno impossibili iudicate sono, & niente di meno cō tanta efficaccia, a gli intelletti purgati

purgati li fa credere, che piu presto vogliono ogni tormento & morte spontaneamente patire, che vn pontino di quelle dubitare, questa fermezza de intelletto nō puo da altro procedere, che dalla infinita luce, della prima & assoluta virtu, laqual nelle scritture sacre non sarebbe, se dalla virtu infinita del author suo iddio non la trahesse, di che siegue che tutti quelli che pertinacemente di contradire alle sacre scritture sono stati ardit, finalmēte sono mal capitati, come Ario, Sabellio, Nouastiano, Macedonico, Manicheo, Fotstino, & altri heresiarchi, come lo ho dierno figliuol del Diauolo perfidissimo Luthero.

¶ Di ancor cosi, o l'author della scrittura sãta e iddio, o eglie la pessima creatura, che mai fuisse al mondo. Pero che se non e iddio, & publicamēte se p̄dica essere

essere iddio , eglie peggio chel diauol
lo. Questo nō puo essere, per che nel
la sua dottrina nō ve promesso alchun
male, & son comandati tutti e beni . Il
che da cattiuo authore non puo pro
cedere, anzi e proprio effetto della pri
ma & assoluta bontade, dalaquale so
la nasce il benesenza alchuna promiss
sione di male, adunque &c.

¶ Et vltimamēte , o che l'authore del
la scrittura santa e iddio , o eglie il piu
pazzo huomo che mai fusse al mōdo.
Pero che , se non e iddio , & e voluto
morire per farsi credere iddio , paccia
infinita sarebbe stata , pazzo nō puode
esser stato , anzi sapientissimo , per che
nelle scritture sue nissuna cosa stultamē
te detta vi e , nissuna stultamente fatta si
permette, anzi ogni cosa e sapientissima
mente ordinata , & prudentissimamēte
detta, anzi ogni veritade gli include, &
ogni

ogni falsitade esclude, il che non puo
essere effetto de intelletto creato, el qual
non gia mai puo comprendere ogni
veritade, ne ischifare ogni falsitade. Re
sta adunque che l' autor dele scritture
sante, sia lo increato itelletto iddio, del
qual diceua la Sapien. al. 7. Quoniã
ipse est dux sapientia. Et Paulo nella
prima, alli Cor. al primo. Dei virtus,
& dei sapietia. Et alli Collo. al secũdo.
In quo sunt omnes thesauri sapientia,
& scientie dei.

¶ Piglia vn segno iuincibile, ella t'ha
pronunciato tutto cio de notabile che
debba occorrere al mondo, dal prin
cipio insin al fine, & ancora vn sol pō
tino non e fallito, come dal infallibil
verita ben fu promesso. Iota vnum aut
vnus apex, nō preteribit a lege, donec
omnia fiant.

¶ Deh pigliane vn altro che cōvince
g ogni

ogni intelletto, nō e mēte così obstinata nel malfare, così diabolicamente profundata nel peccato, che la virtù de la parola de dio, in vn instante nō lo faccia iustissimo, & santissimo. Questo lo proua el superbissimo Paulo, chi di lupo rapacissimo, mansuetissimo agnelo fufatto incontinente, crida. Domine quid me visfacere. Lo proua l'auarissimo Mattheo, el publicano Zacheo, el vanaglorioso Augustino, la lasciuiissima Magdalena, el perseuerante nel peccato Latrone, & innumerabili ogni di, chi alle predicationi per vagheggiare, o per vanagloria, o per ischernò del verbo di dio si conducano, & non di meno se vna sol fiamma della parola de dio ve entra nel cuore, a tanta mutatione de vitta diuengono, che tutt' il mondo fanno stupire, come innumerabili essempli con nostri occhi veduti

veduti potressimo addure, queste & innumerabili altre cose che la virtu infinita de le sacre scritture manifestano, considerando l'apostolo Paulo in stupor di mente eleuato, crida . O altitudo diuinitarum sapientiaë, & scientiaë dei, quã incomprehensibilia sunt iuditia eius, & inuestigabiles viaë eius. Vedete adunque signori miei, vede adunque citademia diletta, considerati li miei amantissimi fratelli, con quanta diligentia, con quanta charitate, con quãta fidelitate, io te la debbi porgere, se glie parola di dio, con quanta sollicitudine, con quale riuerentia tu la dei ascoltare, se glie voce del signore, con quanta prontezza de animo, con che stabilimento de bona volõta douemo tutti deliberarsi de obedirli, se glie parola de lo Imperatore, deli Imperatori, del Re, deli Re, del Signore, de Signori.

C Pare a me de oïdire questi nostri eleuati, & sottili intelletti Mantouani, fare ad Ageo ppheta vna cotal obiectione ne cuori loro, tu dice che queste tue parole, iddio le manda per te hoggi a Mantoua, & alli nostri signori, & temporali, & spirituali, & noi molto ben sapiamo che queste sono parole che dio te comando, che tu predicasse al populo hebreo insino al secundo anno de Dario Re de Medi, & de Babilonij, che fu gia sono piu de dua millia anni, che a fare el populo hebreo, col Mantouano? che cōuenientia ha quello tempo che gia dua millia anni e passato con lo presente?

C Pero ragioneuol cosa mi pare di vedere se queste parole de dio scritte in Ageo propheta sono drizzate, dalla intentione di dio suo authore, alla cita di Mātoua, nel presente tempo, o pur non.

non. Et per non perdere parole, ne tēpo, dicoti che cōuengono immedias-
temēte a questa citade, & a questo tem-
po, como se mai a nissuno altro popu-
lo, & in nissuno altro tempo, fussero
state predicate, & se questo voi vedere,
aduerte, che quāto maggior e la virtu
de la cosa, tanto piu la sua operatione
di lontano se estende, el piccol fuoco
scalda da vicino, & lo grande scalda
da lontano, el maggior piu da lonta-
no, di modo che se vn infinito fuoco se
ritrouasse in infinita distantia di fuoco,
di tempi, di ogetti, & di modi, scaldar-
rebbe, per che hauerebbe infinita virtu
de, pero con ogni infinitade si estende
rebbe la operation sua?

CLa virtu de la parola de dio, e la vir-
tu del suo authore che e iddio, eglie vir-
tu ifinita. psal. 67. Dominus dabit ver-
bum euangelizantibus virtute multa.

g iii Pero

Pero infinitamente, estende l'aplicatio-
ne de la operatione sua, a infiniti luochi,
& a ogniuno infinitamente, a infiniti
tempi, a infinite persone, a infinite dispo-
sitioni di quelle, & infinitamente a cias-
cheduno. Pero a te Mantoua infinita-
mente hoggi dalla infinita intentione
di dio, la infinita operation della infini-
ta virtude, dello infinito verbo suo; cosi
infinitamēte indirizza, come se nissuna
altra creatura hauesse, ne hauesse mai
hauuto iddio fuor di te. **Q**uesto co-
gnosceua el santo propheta **David**.
Quoibo a spiritu tuo, & quo a facie
tua fugiam, si ascendero in celum, tu
illic es, si descendero in infernum, ades,
si sumpsero pennas meas diluculo, &
habitauero in extremis maris, etenim
manus tua illuc deducet me, & tenebit
me dextera tua. **Q**uasi voglia dire in
ogni luoco, Signore in ogni tempo,
in capo

in capo de ognuno; se estende la infinità de la virtu tua.

CA quelli populi, a quelle citadi, & a quei tempi, di punto conuengono le parole de dio, a quali la intentione di esso dio principalmente le drizza, la intentione de dio e che per le parole sue, ogni huomo, ogni donna si salui, *primę* *Thim.* al secondo. *Deus vult omnes homines saluos fieri, & ad agnitionem veritatis peruenire.* Et non e in lui differentia, ne acceptiōe, piu d'una persona, chi di l'altra, piu de vn populo, che d'uno altro, ad *Rom.* secondo, ad *Gal.* secondo, ad *Eph.* sexto, ad *Coll.* tertio. Pero non con minor desiderio, non con manco cura, non con piu de bellezza de amore, vole che queste sue parole hoggi allà salute di questa nostra citade, immediatamente cōuenghino, & giouino, como gta mai ad altra

g iiii faceffero,

faceffero, anzi con quella medefima in
finità di defiderio, de cura, de amore , a
quefta hoggi le fa predicare, con quas
le a tutte le altre le parole fue fempre p̄
dicare fece.

CAnzi non errarebbe chi dicelfe che
con maggior follicitudine, che cō piu
ardēte amore, vol che hoggi le fue pa
role, a te Mantoa predicate fiano, che
mai ad altra citta predicate fuifero, per
che ogni bono prouifore , tãto piu ha
de le cofe cura , quanto piu al fine elle
fono vicine. Tu fei piu vicina al fine
Mantoa , che non erano e paffati po
puli. Adunque cofi come ogni parte
de tempo, ogni luoco, ogni creatura,
indifferentemēte, nella indiuifibile eter
nita al authore de quefto verbo iddio
e prefente, cofi el verbo fuo e a tutti li
luochi, a tutti li tempi, a tutte le fue crea
ture, indifferentemente e da lui intento
& diretto.

& diretto.

Qual potrebbe essere la cagione che questo verbo di dio non fusse cosi hoggi immediatamente mādato a voi come alhora a quelli, se non che hora nō e alhora, ne alhora era hora, & questo e falsissimo, perche a dio e ogni locho, & ogni tempo indifferentemente presente, chel di de hoggi, e cosi il primo di del mundo, come il primo di del mundo, era il primo di del mundo, & il primo di del mundo, e cosi hoggi, come hoggi e hoggi, pche a dio nissuna cosa e passata, nissuna cosa e ventura ma ogni cosa e eternalmente presente. In ipso enim dice lo apostolo Paulo. Non est fuit, & erit, sed est tātum est. Pero dicco a Mantoa che queste parole di dio tanto piu singularmente a te sola sono drizate, quanto che nelle orecchie tue, dala tromba del Spirito santo suo

Y
suo singularmente sono intonate, non
sai tu che & ad Ageo, & a Don Calli-
sto e stato detto. Nō enim vos estis qui
loquimini, sed spiritus patris qui loqui-
tur in vobis. Oidi adunque quel che a
te dice il spirito santo.

¶ Nūquid tempus est vt habitetis vos
in domibus laqueatis, & domus mea
deserta. Voi dite che non e ancor tem-
po de edificare la casa mia, & io ve di-
co sel vi par tempo de habitare voi ne
bei palazzi laqueati, che ve ha dato il
modo de edificare li palazzi vostri, nō
son stato io? di che sete voi, & le cose
vostre, non sete miei? che ve mantiene
al mondo voi & palazzi vostri, non
son io? parue dunque che la ragione
voglia che voi nō siate mai facij de edi-
ficarue case, d' multiplicar palazzi, che
se le forcie vostre fussero eguale a disse-
gni tutta la terra non bastarebbe a capi-
re la

re la moltitudine de palazzi, che a la
petulante comodita del corpazzo vo-
stro alla fumosa ostentatione della bo-
ria vostra fabricareste, & io sia sforzato
nelle ruine habitare? sete voi migliori
di me? sete voi piu honoreuoli di me?
sete voi piu degni de belli palazzi di
me? non gia no. Che dishonesta cosa
adūque e che per voi vogliate tanti bei
palazzi, & la casa mia diserta rimāgha.
Ma ad cio che questa litera meglio in-
tendiate conuien vedere in ciaschedu-
no delli antedetti mondi, qual sia la ca-
sa di dio & quale siano le case nostre.

CEt prima nel mondo grande, della
vniuersita d le creature casa d dio bene
edificata sarebbe, racognoscere tutte
le creature esser da dio, & di dio, raco-
gnoscerle i noi come domi di dio, vsar-
le & dispesarle come cose di dio, & nō
nostre, ma qsta casa destrutta lasciamo.

Et la

Et la nostra attēdemo a edificare, il che facciamo quando tutte le creature se vsurpiāo a disegni nostri como se tutte nostre fussero, & non di dio, come se noi create l'hauessimo, & nō de iddio. Quando tutte le comoditadi de le creature agli apetitti nostri accomodiamo, quando de tutte le creature non altro cerchiamo che ci desseruanò alle sfrenate voglie nostre.

¶ Et perche non anchor compiuto de vsurparse la comodita di vna creatura che gia gli hauemo subordinato quella de vna altra, anzi de mille mila, pero se chiamano case laqueate, perche a nostri ingordi & insaciabili apetiti, el comodo di l'una alaciamo a l'altra, & de l'altra a l'altra insin in infinito: contro de qual grida lo Spirito santo. Veh qui coniungitis domum domui.

¶ Nel scōdo mōdo che e la santa chiesa militante,

militate, casa di dio bene edificata sarebbe el mio Illustrissimo & Reuerendissimo Monsignore, se li prelati de santa chiesa, sollicitamente attendessero a far, che lor', & gli altri viuessero christianamente, hauer sollicita cura de le anime, a atendere al culto & honore di dio, se stessi esemplo di santita a populi demōstrasse, pascere e subditi de dottrina & esemplo, ma se questa e destrutta, veda a chi la tocha, a me pare che de le pietre de la ruina de questa attendiamo a fabricare la nostra, a multiplicare beneficij, a crescere in dignitate insino a la suprema. Tutti e beneficij, & li officij di santa chiesa nelle proprie famiglie, se possibil fusse, strassinare, & como paterne hereditadi, piu che non si puode & che non se debbe perpetuare, ma non piu di questo per amore di dio.

CNel tertio mōdo. chi e la republica
Mantouana,

Mantouana, la casa di dio bene edificata douerebbe essere che la iustitia equalmète a tutti senza rispetto de creatura del mondo se facesse, che li boni iusti fussero honorati, da cattiuu diffesi, cosi securi nella lor patria fatti, che con l'oro in mano ouunque volessero andar potessero, che cattiuu fussero puniti, & non essaltati, che li honori, le dignitate, li officij, a quelli fussero distribuiti, che sapessero, & volessero iustamente essequirli, non hauèdo l'occhio, a chi e amico, a chi e parente, a chi e fauoreuole, ma a chi de tal functione e degno. Le grauezze, e carichi dela citate, secondo la varietade delle forcie, variamente dispensate fussero, non riguardando a chi e inimico, a chi non puo dire la sua raggione, ma a chi ha le forze de potere tal soma portare.

O nouera casa de dio, come stai tu, dal
tetto,

retto, sin' a fundamenti, a che se attende
hoggi in questa republica, a conseguire
e primi officij, non per publica vtili-
tade, ma per ingrassar se medesmi, per
conculchare non solamente e pari, ma
e suoi maggiori. Per spoliare le vidue,
& scorticare e pupilli, per cōuertire gli
officij iustamente, & vtilmente instituti,
in publiche rapine, per multiplicare le
ricchezze, per acrescere bei palazzi, &
infinitamēte dillatare le possessioni, que-
ste sono le case laqueate, che hoggi di
nella republica di Mantoua se fabrica-
no, ne le quali vn bater, de ochij, questi
nostri insensati dimorerano, & in pun-
to, ad inferna descendent.

CNel vltio & picinello mōdo, che e
Phomo la casa di dio bene redificata sa-
rebbe, se tutti con ogni diligentia a bē
viuere attendessimo. Se del animo, piu
che dil corpo curassimo, se ad acquista-
re le

re le virtudi se ingegnasseno, se ad star vniti con dio, & diuelti dal peccato se studiaffimo. Ma q̄sta casa e hoggi cosi bene edificata, che di nisuna cosa manco curano li homini, che di bene viuere, chi de honorare dio, chi di attendere alle virtudi, anzi schernito e quello, che questa casa di dio, non attende a destruere, chi non attende alla cura del corpazzo, alle dellettationi de la carne a piaceri del mōdo, alle extinctioni de le virtudi, & multiplicatiōe d̄ vicij: queste sono le case laqueate nelleq̄li hoggi habitare se delettiamo, & pero la casa di dio ruinata & distrutta lasciamo. Che marauiglia adunque, sel dice.

¶ Nūquid tempus est vt habitetis vos in domibus laqueatis, & domus mea deserta. Et ben dice deserta che non solamente eglie distrutta, ma talmente da tutti abbandonata, che non vie chi vno
ochio

occhio in quella drizzi chi vn pontino
di quella si curi, o pazzia de gli homi
ni se vna scarpetta se rompe incontine
te con ogni cura, o se raconcia, o seris
noua, la casa de dio della anima a mil
le pezzi, e ogni di straciata & nissun cō
to se ne tiene. Vedeste mai la magior be
stialitate, par che la anima non sia vos
tra, o se pur sia vostra, tanto vaglia, co
mo vn pelo de barba, o in effcusabili
homini, ogni studio apponemo p ha
uere ogni cosa bona, bona casa, bona
possessione, bona veste, vna vil latuga
se la volemo, la voreffimo meliore che
possibile fosse, sola la anima volian cati
ua, o pouera casa di dio deferta, da tutti
habandonata, da ogn'uno villipesa, di
che ella questa pouera anima? di nissu
no, pare a me, cosi ella da nissuno cura
ta. O bontade di dio, a te me riuolgho
poi che cosi pazzi sono tutti gli homi
h ni, che

ni, che della piu nobile cosa, della piu
pretiosa, che gli habano al mūdo nul
la cura tengono, habine cura tu signo
re che la creasti de tanta bellezza, de tã
ta dignitade, che la redemesti col san
gue pretiosissimo del tuo figliol. O al
meno signore mio Dio apri gli ochij
nostri che vediamo lerrore nostro, che
cognosiamo. Quanta fecisti animæ
nostrę. Che intēdiamo che nissuna co
sa ne puode essere bona, se l' anima ha
uemo catiua, che a questa sola attende
re douemo, dame forze signor mio de
podere edificare questa casa tua, & co
stalmēte ornare, che in questo santo tuo
natale in questa receuerte degni siamo,
& così tua santa benedictiōe ne doni.
Seminastis

Seminastis multum & in-
tulistis parum.

Tanta e la natural inclinatione,
di ogni voluntade al bene, che
nessuna e chi possi el ben cognio-
to nō volere, ne cosa alchuna puo vo-
lere, se nō sotto ragione di bene, ne mai
potrebbe volere il male, se come male
ella l'aprendesse, & per che lei di sua
natura e glie cieca, pero glie dato el lu-
me del intelletto, col beneficio del qua-
le ella possi del bene che gli ha da ele-
gere, & del male che la debbe fugire
pienamente chiarirse. Pero lo officio
del intelletto e glie di aprendere la sim-
plice quidita delle cose come veramen-
te elle sono, & perche e possi enuntiare
la lor veritade glie datta virtu di cōpo-
nere & diuidere, como el dice la virtua-
de e buona, el vitio non e lodeuole. Et
h ii perche

perche molte volte glie di mistiero di
passare da vna cosa cognita, a vna in-
cognita, acioche el non se inganni nel
la via per la varietà de mezzi, glie data
la operatione. Terza del discorere co-
me direllimo ogni cosa buona e desis-
derabile, la edificatiõe de la casa de dio
eglie buona, adūque la edificatione de
la casa de dio eglie desiderabile, & acio
che questo piu facilmete seguir se possi
sia eomandato iddio a ogni creatura,
che quanto ella puode, ella si renda al
homo cognosibile. Pero vediào che
le cose colorate, le lor specie & similitu-
dini nel circonstante aere infinitamete
mukiplieano, acio che da infiniti ochij
se tanti vene fussero elle siano vedute,
& p il mezzo loro allo intelletto co-
gnosibili si redano, el medesimo fãno
tutte le altre cose & sensibili, & intelli-
bili, anzi quãto piu elle hanno di esse-
re tãto

re tanto piu si studiano de farsi cogno-
scere. Et questo acio che lo itelleuo nō
manchi di ben instruere la volunta nel
la via recta dil fine, & nella electiōe de
li opportuni mezzi. Pero ha costuma
to sempre iddio de oghor chel vole
che noi facciamo o ischiamo vna cor-
sa de inuitarce alla sollicita intelligētia,
& consideratione di quella se glie buo-
na, o catiua, se glie vtile, o dannosa, se
glie honoreuele, o vituperosa. Pero ac-
cio che nō podiamo dubitare che op-
tima sia la edificatione de la casa de dio
ne inuita a considerate quanti danni,
quanti dispiaceri, dalla ruina de quella
ne reportiamo. Pero dice seminastis
multum & intulistis parum.

¶ Nella terra per dono de iddio fo cō-
creata vna vniuersal virtu fructificatiua
per quale eglie apta a produrre gli frut-
ti di ogni sementa, & per che eglie vni-
uersale,

uerfale, & indeterminata, queſta virtus
de, per leiſola la terra nō produce fru-
cto de ſeme alchuno ſe la non ſia deter-
minata per la applicatione ſingular di
queſto ſeme o di q̄llo. Pero ſe nela ter-
ra tu ſemini el furmento la ſingular vir-
tu della ſemente del furmento applicata
alla terra talmente determinata la vni-
uerſal virtu fruttificatiua della terra che
gli fa produrre il frutto del furmēto, &
nō del miglio. Ma ſe ſe ritrouaſſe vna
vniuerſale ſemente che complicaffe in
ſe tutte le virtudi de le ſementi del muno-
do, ſe foſſe applicata alla terra. Tutte
frutti del mundo producir la farebbe, pa-
rimente nel intelletto noſtro e vna vni-
uerſal virtu di cognoſcer̄ ogni cogno-
ſcibile, & nella volūtade di voler̄ ogni
coſa appetibile, di che ſiegue che ſe l'in-
telletto noſtro ſia determinato per la ap-
plicatione de p̄cipij di vna particula
reſcientia,

re scientia, subito el produce gli fruttū
di quella como se tu semini nel intellet
to de vn giouane gli principij de la na
tural philosophia, el diuene philososo
pho, & se quelli de medicina, el diuē
medico: sel se ritroua adunque vno in
telletuale seme che complica in se la vir
tudi ogni verita, & di ogni bonta apli
cato al' intelletto, & alla voluntade, su
bito la determina alla cognitiōe de tut
te le veritadi, & allo amor de tutte le bō
tadi, questo e il verbo d' dio il quale, pe
ro che e de virtu infinita complica in se
tutte le veritadi, & tutte le bōtadi. Pero
dal nostro signore eglie antonomastia
camēte chiamato seme in Sctō Matth.
al cap. 13. Semen est verbum dei.
Questo adūque seminato nel' anima
nostra ragioneuolmente douerebbe
produr la cognitione de tutte le verita
di, lo amore de tutti e beni.

h iiii

Questo

Questo non lo fa come apertamēte vediamo che quanto piu li cridi nel capo. O predicatore tanto piu ignorāti, tanto piu scendenti rimanghono, tanto piu innamorati del mundo, tanto piu stupidi, & stomacati de le cose de dio de uengono. Et donde nasce tanto danno: se non da la ruina de la casa de dio. Perho dice. *Seminastis multum & intulistis parum.*

Alla perfetta productione de la terra, tre cose necessariamente vi vogliono, la causa vniuersale che il sole, pero che. *Sol & homo generant hominem sol & granū furmenti, generāt furmentum.* El principio actiuo de la virtu seminale nella semente. Perho el grano cotto non fructifica pche egli ha questo principio actiuo extincto in lui, & la dispositione, & pparation debita de la terra pero che in terra inculta non nascono

scono se non spine. Tutte tre queste cose
per la ruina de la casa de dio. manchan
no in te citade mia diletta, tu non hai la
vniuersale virtu dil Sole, che e la gra
tia gratificante de dio, p la qual tu possi
meritamente operare, tu non hai il prin
cipio actiuo della virtu seminale, che e
la rectitudine della intentione, senza la
qual le actioni nostre non sono accette
a dio, el te manca la dispositione de la
terra, che e la liberta de la volonta, per
che chi e nel peccato e seruo del pecca
to. A quo quis superatur huius, & ser
uus est, & qui facit peccatum, seruus est
peccati. Pero non e marauiglia. Si semi
nastis multum, & intulistis parum.

¶ Et bene molto seminano li cattiuu, po
che molto piu s'affaticano e cattiuu
nel operare del male, che li boni nel
operare dil bene, & nelle aduersitadi
molto piu pattino e cattiuu, che non
pattino

pattino e buoni. Et pero seminastis multum. O cattiuo, pare a te che gli habba seminato molto quello, che nel malfare a consonto tutto il tempo de la vita sua, che a fatto tanto de fatti, che ha patito tanti danni, che ha scorso tanti pericoli, che ha prouato tante angustie, che ha perso li amici, la fama, la gratia de dio, la beniuolentia de santi, la custodia de gli angeli, ha fraudato e sacramenti de Santa chiesa, ha consonto la etade, ha destrutto la vitta, ha aquisato la morte de l' anima & dil corpo, par a te che gli habba seminato assai questo? hor vedi quanto egli ha raccolto, & parum intulistis dice, impero che de cio che facciamo solo el merito ne raccogliamo, po che quel sol cò noi ne portiamo. Iob. i. Nudus egressus sum de utero matris mee, & nudus reuertar illic. Adonque non portaremo cosa alcuna

alcuna con esso noi? aci si: oldi il psal.
Portantes manipulos suos. Manipuli
sono le bone & sante operationi de le
mani nostre: Pero de queste dice. **V**e-
nientes autem veniet cum exultatione;
Ma che portaranno e cattivi? nulla.
Iob. 27. **D**iues cum dormierit nihil se-
cum afferet. Nulla intende de merito,
ma ben portarano la grauissima soma
de li lor peccati. **G**alat. 6. **V**nusquisq;
onus suum portabit. Pero cōclude el
medesimo Apostolo, cosi de boni co-
me de cattivi, nella secōda alli **C**orrin.
al quinto. **O**mnes enim vos manifesta-
ri oportet ante tribunal Christi, vt refe-
rat vnusquisq; prout gessit, siue bonū,
siue malum.

¶ Et bene dice il testo. Intulistis, p che
soli e meriti de le bone operationi den-
tro nel' anima portiamo, puo molto
ben stare, che piu de beni temporali, de
piaceri

piaceri carnali raccolgono, e cattiu
che buoni, ma questo rimane de fuori
non e serbato di dentro no, & se pur
questa raccolta te piacesse, sapia di cer-
to che ogni modo eglie puocho per-
che e beni temporali in paragone de
gli eterni suono puochi, & de quãtita,
per che tutta la terra in parangon del
cielo, eglie vn granel d'arena, verita
certamente da far con facilita credere
alli Astrologi & Geometri: ma a gli
auari di Mantoua, tu non gli la intesta
rai mai predicatore, con quanto tu sa-
pia, ne tu possi dire suono puochi de
valore che tutta la terra, e tutti e beni ter-
reni, non vagliono vna mezza anima
se partire se potesse, suono pochi de du-
ratione che tutto il tempo del mondo
eglie vn batter d'ochi, a petto alla eter-
nita, suono puochi di bontade, per che
Plus aloes, quam mellis habent. Et nõ
dimeno

dimeno, tanta e la peruersita delli intel-
letti, & delli affetti nostri, che de vno
palmo di terra, piu cōto facciamo, che
di tutto il cielo. *Seminastis adunque
multum, & intulistis parum: & per che
questo. Quia domus mea deserta.*

Comedistis & non estis saturati.

Cosi come la fame corporale eglie
desiderio de cibo conueniente, cosi ne
l'anima el desiderio e chiamato fame;
& il desiderio de beni conueneuoli a
l'anima, e la vera & salutifera fame di
essa anima, & il desiderio delle cose ter-
rene & carnali discōueneuoli, & mor-
tifere, rettamente detta fame mēdosa &
canina, di questa dice il psal. *Famē pa-
tientur vt canes.* Perho lo acquistare
delle cose terrene & carnali, eglie det-
to mangiare de l'anima, dil qual el me-
desimo Propheta. *Cinere[m] tanquam
panem manducabam.* Et per che lo
acquistare

aquistare de le cose terrene, e gli e vn ma-
giar di cenere, & la cenere nō nutrifse,
però dice. Comedistis & non estis satu-
rati. Nō vediamo noi piu chiaro che il
Sole, che queste cose mondane al mō-
do sono: Se d' uno sol fussero la fame
de desiderij suoi non potrebbero sa-
ciare tutti li honori del mondo, tutte le
ricchezze de la terra, quanti apiacerise
possino imaginare nelle carnal delitie,
li appetiti de vno solo homo non sa-
ciaranno mai: Sapete voi per che? per
che non sono obietto proportionato:
L' ochio non si faccia de suoni, ne l' au-
dito de colori, ne se tu hai vna gran fa-
me, col sol odorare de quanti cibi de-
licati sono al mondo, perche nō sono
obietti proportionati al quietare del
appetito ve vole la presentia di obiet-
to appetibile proportionato & corres-
pondente alla appetitiua potētia, l' ap-
petitiua

petitiua potentia de l'anima, e glie virtu
spirituale & nō corporale, & pero tut-
te le cose corporali del mondo faciare
non la possono, non sono obietto ade-
quato, per che la capacita de l'anima
e glie infinita, vn vaso infinito de cosa
finita, anzi picinella reimpire non se
puode, vi vole anche la debita applica-
tione, per che non mai facierai la fame
fel cibo resta in su la tauola, ma cōuien
che tu lo ponghi in bocha & nel sto-
macho, le cose corporali nō possono
entrare nel'anima, pero giamai faciare
non la po dentro, & anche a dirte il ve-
ro, de ombra non si pascono e gatti, le
cose corporali sono vmbra, per ho sa-
ciar l'anima non possono, voi sete il ca-
ne d' esopo pouerino che lassando la
carne per abbocare l'umbra con la
bocca vota de cibo, piena de fame ve-
ne remanete.

¶ Sapete

CSapete voi chi puo scaciare la fame del'animo nostro. Ascoltate vn sauiore, che hauendo māgiato quanti honori, quante ricchezze, quante delitie el s'haueua saputo imaginare, anchor morendo di fame cridaua. Saciabor cum aparuerit gloria tua. Questo solo puo scaciā li appetiti nostri, per che questo solo e il vero obietto proportionato, il vero obietto adeguato de l'anima nostra. Questo solo puo intrare nel stomacho de l'anima, questo solo nō e vmbra, ma cosa veracemēte esistente. Et per che se la casa de dio e destrutta nō podemo hauere dio, pero s'affatichiamo de scaciare li appetiti nostri cō le cose terrene & mondane, & perche eglie impossibile, pero ben dice il propheta. Comedistis & non estis saturati.

CBibistis & non estis inebriati, sete de
l'anima

del Signore, peroche lor copriuo le
nostre vergogne, fano aparere degni,
& gloriosi etiam che vili & abietti noi
siamo, ci diffendano dal gelo de le tri-
bulationi, & dalo ardore de le cupidi-
tadi, ci scaldano, o ver scaldar douereb-
beno nello amore de Dio, de queste
veste molto benesene copriamo, per-
che ogn' uno delli beneficij de Dio
quanto piu ne pode hauere, tanto piu
sene pilia. Ma perche con la ruina del-
la casa de dio, non sta gratia de sua ma-
iesta, laqual e fonte del calor de la vera
charita, perho siegue che quanta mol-
titudine de beneficij de dio ne habbias-
mo, sempre piu freddi che giazzo, del a-
mor suo sene remanemo, pero ben di-
ce el propheta. Operuistis vos, & non
estis calefacti, perche essendo destrutta
la casa de dio, in voi l' amore che voi
hauete

haute a beneficij de dio, non se termina nel dator de quelli che e vna fornace ardente de carita no, ma terminasi nella creatura che e piu freda chel giasco, & pero scaldare non puode, & anche copre vn morto de quanti panitu sai giamai non lo scaldi, perche nō ha in se il principio del calore, cosi l'anima in cui e destrutta la casa de Dio, come morta che glie gia mai scaldarsi puode, di piu, e, sassi scaldano? bē agrauano, ma nō gia scaldāo, cusi e beneficij d' dio, i loro. & p' lor amati sono durissimi & frigidissimi sassi, e gli agrauāo si d' l' grauissimo obligo d' l' rēderne ragione stiritissima mēte al dator de quelli, ma non scaldano il cuore de la ardente caritate sua no. *Corperuistis ergo vos & non estis calefasti.*

Et qui merces congregauit posuit

i ii eas

ras in sacum pertusum, merce sono le
mundane comoditadi cole quale ne-
gociamo col mundo & col diauolo
perche nuij a loro diamo l' anima no-
stra, acio che lor a noi diano queste
comoditadi del mundo, ad altro non
attédiamo maij tutti che a congregar
le quanto possibil fia che gia maij non
fu alquono che di quelle tanto rapieno
fosse, che la infaciabil voglia sua de cō-
gregarne se ne restasse, anzi quāto piu
se ne ha, tanto piu se ne desia d'hauere,
ma pouerini che voiij le ponete nel sac-
cho pertuso, il saccho e il decorso de la
vita presente in el qual le comoditadi
del mundo poniamo, perche non ad
altro disegno, che alla complacencia
de la corporal presente vitta, le congre-
ghiamo. Issamina diligētemente le cu-
re le solitudini le fatiche li pericoli le
infinite negociationi de gli homini del
mundo

mundo tutti, & vede se ad altro attendi
amo che a congregare comodita mū
dane, & raporle nel saccho della pre
sente vita, el qual benedice il Prophe
ta che glie pertuso, perche e glie senza
fundo perche la vita presente ella si ter
mina non in vita ma in morte, chi e pri
uatione d vitta, pero e glie vno saccho
senza fundo & pertuso, po siegue che
nel passaggio che noi facciamo da que
sto mundo a laltro, quādo crediamo
de portare di la, vn saccho pieno, ritro
uiamo che per il pertuso de la morte e
glie vscito il tutto, & cosi poueri &
ignudi ne restiamo. Moritur diues di
ce il Sap. & nihil secum affert ex omni
bus que possidebat, congrega ingor
do, cōgrega insaciabile, impie il saccho
pertuso, che quāto ne porrai tutto per
il pertuso ne vscita.

CPouero Papa Leone chi s' haueua
i iiii congregato

cōgregato tante dignitadi, tãti thesori,
tanti palazzi, tanti amici tãti, seruitori,
& a quello vltimo passaggio del pertuso
del saccho, ogni cosa ne cade fuori
solo ve rimase fratte mariano, il qual p
esser legiere che gliera buffone, come
vna festuca rimase attaccato al saccho,
che ariuato quello pouero Papa, al
punto di morte di quanto e s' hauesse
in questo mundo nulla ne rimase, ec
ceto fratte mariano, chi solo l'anima
gli raccomandaua, dicendo racorda
tiue de Dio. Santo Padre & il pouero
Papa in agonia costituito, a meglio
che potea replicando dicea, o dio bo
no, o dio bono, o dio bono, & cusi l'
anima rese al suo Signore, vedi se glie
il vero che *Qui cōgregar merces po
uit eas in sacculum pertusum, & per
che*

che questo, perche? *Domus mea deserta.*

¶ Vedetese quel altro, euangelico ricco che tante ricchezze hauea congregato per complacencia della presente vitta li hauea poste in saccho pertuso, o no: fece grandi li granari, multiplico e celieri, rēpij ogni cosa de ricchezze, & delitie disse a se stesso. *Ecce anima mea quāta, bona congregauimus, surge & fruere eis gaude & letare in illis, & incontinente oldi la voce dal ciel. Stulte hac nocte repetent a te animam tuam.*

¶ Ches'ha adunque a fare, oldi Christo che tel insegna. *Facite vobis sacculos non veterascentes, thesaurum in celo non deficientem, (el saccho pertuso e, la presente vitta chi se finisse*

i iiii in

in morte. Saccho ſeza pertuſo e la vita
vètura laqual altro fine non ha che la
eterna glorioſa perpetuita, rappõì cio
che tu congreghi in queſſaccho ſe per
dere non lo voij, mo como ſe fa predi
catore? ascolta idio che te lo insegna
in Ezechiel al cap. **Filij hominis**
fac tibi vaſa transmigrationum, vaſi de
transmigratione ſono, e poſerini de
Chriſto, in e quali tutto cio che per ca
rita rapponerai tutto fidelmente in cie
lo ſia per lor mezzo deportato & con
ſeruato. Vbi fur non apropiat, nec cor
rodit erugo neq; tinea demolitur, vedi
ſel glorioſo Martyre Laurentio in teſe
queſta coſa, diſſe al tirāno. Nam facule
tates eccleſie quas regris i ceſtes the
ſauros manus pauperum deportaues
runt: Che hauemo dunque a fare, oldi
idio per il ſuo Propheta A geo. Poni
te corda veſtra ſuper vias veſtras aſcende
dite

dite in montem, portate ligna & edificate mihi domum: Faciamo dunque fine & vederemo quel che vole dire.

CEl cuor, dicono gli medici, per diuina prouidentia e formato delle piu sode & dure carni che in tutto el corpo siano & e facto a guisa di vna pinea situatto nel pecto talmente che la parte angusta risguarda al basso, & al alto la parte dilatata, collocato in vno paniculo qual tutto d' intorno lo circuncinge, ne altrimenti el tocca, che nella extrema radice, & se per disauentura tra il paniculo & il cuore ve entra vna certa suttile humidit, ache alle volte entrar uisole, ne siegue vna infirmita chata mata sistole, chi e vna angustia dil cuore, & finalmente ne siegue la morte del animale: Tutte queste proprietadi me circoscriuano el stato sacerdotale chi veramente e il cuore del corpo mistico de

co de christo della piu dura, & ferma
parte de tutta la Christianita raccolto,
perochè non deue essere tra tutti e chri
stiani chi piu costantemente nel viue
re virtuoso se conserui, che li sacerdoti,
debbono essere angusti in ver della ter
ra per il puoco, o nullo amore delle
cose terrene, debbono essere ampli &
dilatati verso il ciel, per la latissima &
amplissima charitate dille cose celesti,
come quello che diceua. *Viam man
datorum tuorum cucuri, con dilata
sti cor meum, & perche mentre che so
no nel mundano peregrinagio non
possono non hauere bisogno de le co
moditadi del mundo, pero glie posto
sto cuor in mezzo d'un paniculo, ma
perche a loro basta di tocarlo cum lef
fecto della sola necessita, perho dice
che lo tocca nella extrema radice, & se*
per

per disgratia (che bene e grãde disgratia) pero che glie la ruina de tutta la Christianitade, tra il stato sacerdotale & le comoditadi del mundo, se multiplica il sutil humore della cupiditade de la auaritia, siegue l' angustia di questo cuore, perche nissuna al mundo e tanta angusta miseria, quanto quella de gli auari sacerdoti, dal che ne siegue la morte totale del corpo mistico de christo, vedete dunque che li cuori no strisono li sacerdoti, de questi dice Iddio.

¶ Ponite corda vestra super vias vestras, pero che non si puo reedificare la casa de Dio in noi, se prima la casa propria, ançi la casa del diauolo, con la cõgerie ã pcti fabricata nõ e destrutta sin a fundamēti, & pche ella nõ se destrue se nõ col sacramēto de la pñia scã
&

**& quello non e ministrato saluo che
da sacerdoti proprij pero dice. Ponite
te corda vestra super vias vestras, quasi
voglia dire, ponete li proprij sacerdoti
Iudici & arbitri sopra de le vie de le
operatiōi vostre, accio che possino iu
dicare qual sone bōe & qual cattive,
qual sono peccati & quali no, quali so
no mortale & quali veniali quali sono
circunstantie che a grauiamo in infinito,
& pero debite de esser cōfessate, & qua
li no, & cosi sopra se gli a da soluerue
o da tenerui legati, a questo modo se d
strue la casa del diauol, con questa via
si edifica la casa de Dio, alhora ascen
derete nel alto monte de la gratia del si
gnore, alhora abādonarete la bassez
za de la abietta vitta, d vitiōsa vitta, alho
ra portarete le legne de le affectioni vo
stre le quali cusi como essendo destrut
ta la casa de dio in noi ne portano, an
ciprecipitamente**

ciprecipitamēte ne traboccāo oue vo-
gliano, cosi essendo la casa de dio redi-
ficata alla dritta via de la salute da noij
portate sono. Edificate domum, pero-
che destrutta la casa de vitij non puo fa-
re che non nasca in noij la bellissima
structura de le virtudi, lequali poste lu-
na sopra de l'altra come vna bellissima
& altissima torre ne fano salire in sin al
altissimo dio, cosi hauea prouato quel
che disse. Ibūt de virtute in virtutem do-
nec videbitur Deus deorum in sion.

¶ Et erit acceptabile, Nissuna cosa al
mundo e piu acceptabile a Dio che
quelle creature che per amore del ho-
mo sono da Dio create & al huomo
donate, per la medesima via de amore
siano retamente dal huomo in Dio &
a Dio ordinate & per amore de Dio,
dal huome vsufructuate & dispensate.

¶ Et glorificabōr in vobis, Questa e
la

la vera gloria de dio , questa e la vnica
glorificatione del nostro Signore, che
per amore suo li peccatori faccino pen
nitentia , che lassino la lor misseria, & ri
tornono alla sua Santissima misericor
dia , questo e il glorioso triumpho di
Dio che le anime rationali da lui crea
te , da lui redempte, da lui , de tanti do
ni dotate, dalle decipule del diauolo, se
dipartino , & ricorino sotto el vexillo
della sua Santa gratia , questo e il glo
riossissimo preconio del nostro benis
gnissimo idio, che le anime rotti dopo
tante offese, retornando a sua Maiesta
per penitentia , benegnissimamente da
lui nelle amplissime brazze della mise
ricordia sua amorossamete receuti sia
mo , o angelli santi del cielo, che in ces
satamente cantate laudi in el conspetto
del vostro & nostro, Signore cantate
questa

questa ve prego che glie in singularis-
simo preconio suo, che a noi homini
de continuo fa dono de perdonanza
& misericordia, che mai non ha volu-
to fare a pure vn solo de fratelli vostri,
Mūdo tutto, grā gloria raporto il no-
stro Signore di te, quando di nulla te
creo, perche tu li rendeste il splendore
de testimonianza de infinita possanza,
sapiencia, & bontade sua, ma molto e
magiore la gloria che raporta il mio
Dio, nel riceuere de noi misserādi pec-
catori a penitētia, & remissione de pec-
cati, di qui ve escono infiniti razzi, che
tutto il mundo illustrano alla vera co-
gnitiō, āci alla māifesta pua della infini-
ta sua possāza, della infinita bōtade, dā
infinita sapiencia, della infinita iusticia,
della infinita mīa, & de gli altre infinite
virtudi sue, & con tanta infinitade, che
tutto il mūdo fa stupire de marauiglia
sue gliatiue

¶ Suegliatiue fratelli miei peccatori
& non fraudate idio de tãta gloria sua,
coriamo como degni mancipij in an-
ti al carro del glorioso triumpho suo,
& tu bõtade infinita del mio Dio deh
moue e cuori nostri a degnamente as-
brazare questa reedificatione della cas-
sa tua, accio che meritiamo de receuer-
te in quella & daci la tua Santa Bene-
dictione Amen.

Respexistis ad amplius & ecce factum
est minus intulistis in domum &
exsufflaui illud &c.

TVtto quello che l' ottimo & ma-
ximo Idio col mezzo delle sue
creature operare pode, Tutto p
seistesso immediatamẽte oprare potreb-
be se lui volesse, pero che sendo la sua
virtu infinita, non piu pode con l'aiut
to d' altri

to d' altri, che si possi da se medesima
però che se da l' altrui aiuto, augumē
to receuere potesse, la nō sarebbe infi
nita, perche cossa infinita a nissun mo
do pode venire maggior. E t se tu me
dicessi che la virtu del primo motore a
questa nostra bassezza scendere nō po
de, se non col beneficio del motto del
cielo, io te rispōdo, che cusi e falso que
sto come anche falso, che la virtu del
primo non sia intensiuamente infinita,
vsa dunque nostro Signore Idio nelle
actioni sue, l' opera de le sue creature
cōmo instrumenti, non perche ello ne
habba bisogno, ma per comunicare
piu āplamēte la infinita bōtade sua, che
sel cōicasse la virtu sua immediatamēte,
giouarebbe alla terra sola, ma vsādo la
mezaita d' tutte le creature che sono tra
ldio & la terra, gioua a tutte como gio
uarebbe a vna sola, po egli ha ordina
k to

to che nessuna actione sua habbia effe-
sto senza l' opera de conueneuoli me-
zi, perho dicea quel, che ifima per me-
dia, e media per summa deducuntur
ad supremum, erra adunque ogni-
no chi tenta senza li debiti mezzi di cō-
sequire vn desiato fine, & perche mol-
te cose sono chi con vn sol mezzo at-
tingere non se puodeno, tanti ve ne ha-
no subordinati quanti al conseguire,
de quelle necessarie fiano, chi dunque
vole cōsequire vn fine, ricerchi, prima
el mezzo, o li mezzi a quello accomo-
dati, che altrimenti vano sarebbe ogni
suo disegno, & non solamente non cō-
sequirebbe el fine, ma tanto piu lonta-
no d' hogn'hor vi si farebbe come chi
vol volare senza alli, piu al basso cade,
che prima non era. Et molte volte fia-
chandose le brazza, o il collo inepto
si fa, anche a volare con le alle, como
vediamo

vediamo che chi sopra al merito & dignita sua, si sforza di salir nō solamēte nō saglie, ma fino al pfundo spese volte ruina, q̄sto ha voluto dire el nōo propheta q̄n disse respexistis ad āplius &c.

¶ De doi motti ragionano questi nri (auij) del mundo l'uno, chiamāo nāle & l'altro violēto, motto nāle diccono q̄llo, che e da principio intrisecho e nāle, come il motto d' cieli, el motto de gli aiali, el fendere de la pietra al basso, motto violēto, e quello chi e da principio extrinseco, & violēto como e il motto de la sagitta, & de la pietra che dalla mōo e gitata i alto, & q̄sto violēto motto, q̄lche volta e simplice violēto, q̄n e dal solo violēto, principio, q̄lche volta e mixto, q̄n e glie pte da principio violēto, & parte da principio nāle, como q̄n la pietra e getata in alto q̄llo e simplice motto, violēto q̄n e glie getata al basso

& piu velocemente camina, che da se
stessa non farebbe, eglie motto di natu
rale & violento mixto, & perche nissu
na cosa violenta e perpetua, nissuno
motto violento longamēte durare po
de, anzi quanto piu la cosa per motto
violento e piu dal suo proprio loco
diluntanato, tãto piu velocemente ces
sando la violentia, di motto naturale,
a quello ritorna, come la pietra quan
to piu in alto con violentia la getti, tan
to piu (cessata la violentia) precipita
mente al basso ritorna.

Tutto questo e detto acio che tu ins
tenda, Citade mia diletta, che medesi
mamēte intraviene nellispirituali moti
ti de l'anima, ne la quale el motto na
turale e duplice, come duplice puode
esser el stato de l'anima? se l'anima e in
stato di gratia, el motto suo naturale e
di salire a Dio, pero se qualche volta e
giusti

giusti & Santi homini p cōpassione &
proximi nelle occupationi delle cose
terrene & mundane, per subuenire ad
altri s' abassano, come da quelle sciolte
sono cō molta maggior velocita, che
prima alle cose diuine se in alzano, pe-
ro diceua il Sap. Frustra iacitur rete
ante oculos pennatorum, cosi e catti-
ui, el cui motto naturale e di scendere
al basso, como quelli che sono graui,
& lapidei se per motto violento di abi-
tione, o di fauor d' huomini, o di co-
pia de danari, o di stretezza di sangue,
alle grandezze sono exaltati, non ve
possono di longho durare, aci in bre-
ue mancando la violentia che gli exal-
toe, in sino al profondo trabocheuol-
mente ruinano, & cio che se gliera at-
tacato in ruina traheno: hauereffimo
delli exempli in Italia, de adurti se vo-
lessimo di tanti, & di stato temporale,

k iii &

& di stato spirituale, chi a tanta grande
za erano con violentia deuenuti, che si
credeuano col capo toccare el conca
no del cielo, le abene del mondo cola
lor mano moderare, & in vn punto in
sin al profundo degli abissi, gli haues
mo veduti ruinare, & e in lor verifica
to el detto del propheta. Quomodo
cecidisti lucifer, qui mane oriebaris, di
cebas in corde tuo ascendam in celum
ponam sedem meam in aquillone, ero
similis altissimo, ecce quomodo detra
ctus es in profundum, o Giouanni de
medici, o Ludouico sforza, parti chel
propheta se insonia, o dichi el vero, di
mi superbo, perche non te humiliati,
perche non edifichi la casa del Signo
re, tu dirai perche non vorei decrescere
anci ogn' hor crescere, non vediti
che questo e motto violento, che nif
sun

fun' violento e perpetuo, aspetta dunque, & presto che quanto piu in alto con violētia sey salito, tãto piu al bassò di motto naturale ruinarai. Et tu auaro, che con tante violentie hai rapinato el mondo de robba, o come presto in summa miseria de uerai, & successori tuoi che gia son nati al mundo, serano veduti andare per la citade pittocãdo, & perche? perche. Quãto respexistis ad amplius, con la ingorda voglia de la violentia vostra. Tanto fiet minus.

CImo intulistis in domum, & exsufflaui illud, perche gli honori, & le ricchezze violentemente aquisitate, non solamente lor stesse, ma anche quelle che legitimamente erano ne le case, d' infernal focho abruoggiano, & come lieue poluere soffiano le lor reliquie

k iiii al

al vento. Et quam ob causam: dicit dominus? quia domus mea deserta, & vos festinastis vnus quisq; in domum suam, perche omnes querunt quæ sua sunt, non quæ Iesu Christi, perche al honor de Dio, nissuno attende, ma ogn'uno e sollicito al honor pprio, sel se biassema Dio, sel si prophana il nome suo Santissimo, sel si vitupera la Madre sua Gloriosissima, ogn'uno tace, aci ogn'uno se ne ridde, ma se vna minima ingiuriosa parolla de quelle che sono dette a Dio, fosse ditta al nostro Illustrissimo Duca, che fareste o si gnore mio, chi dicesse de la Eccellenzia tua, quel che in tua presentia, se dice de Christo, como el suportareste, chi lacerasse la fama de la tua Illustrissima madre, che e qua presente, come lo potreste suportare ne douresti? anche? e pur supporti che sia lacerata la fama, de la
la

La Madre de Dio, che sia vituperato l' honore d' il nostro Beneghissimo Iesu, che sia profanato il nome de la infinita bonitate del mio dio, & nissuna provisione vi si fa, & nissun rimedio, ve si appone, & perche questo? Perche domus mea deserta, & vos festinatis vnus quisque in domum vestram, che marauiglia adunque se quãto piu de ingrãdise, desideriamo, tanto piu al basso ne sbatte Idio, ma che altra desgratia da questa ruyna de la casa de dio a noi proceda, oldi Iddio che te lo vol dire.

¶ Propter hoc super nos prohibiti sunt celi, ne darent pluuiam. celi, ne le scriture Sante sono nominati gli huomini iusti, & Santi de Dio. Cælum mihi sedes, dice Idio, &. Anima iusti sedes est sapientię, & cosi come Idio mediante li celi infunde a la terra, il fauor suo & falla germinare, & produe tante

te belle herbe, & fiori, & frutti, così mediante le orationi & meriti delli Santi suoi, dona el Signore le gratie sue, alli huomini mundani, a gli animi terreni, o puerimi noi se nō hauesimo da dio se non quello che per noi stessi meritiamo, che puoco bene ve so dire, & molto male hauremmo, ma non manchano questi sublimi cieli de li santi de dio con le orationi, & meriti suoi impetrate da dio, quel che da noi stessi impetrare non possiamo, oldi idio che questo atesta in Osea, al secundo. Eterit in illa die ego exaudiam celos, & celi exaudient terram, credi forsi che dichi de cieli corporale, oh egli hano le belle orecchie, da exaudire la terra, egli hano la bella lingua, da pregar Dio per la terra, & la terra ha bella lingua da pregare e cieli, che preghino Dio per lei, egli

egli intende dunque degli homini che
habiteno in terra, & per e cieli; li Santi
del cielo, e quali mai non cessano de
pregare perchi alloro fidelmente s'ari
comanda, nel secūdo de gli Machab.
al vltimo. Hic est fratrum amator &
populi Krael. Hic est qui multum orat
pro populo, & vniuersa santa ciuitate
Gieremias propheta dei, & il psalmo.
Pro hac orabit ad te omnis Sanctus in
tempore oportuno. Ma quando ini-
quamente, & pertinacemente suportia
mo, la destructione de la casa de Dio,
in noi, meritamente, Dio comanda a
Santi suoi, che non lo preghino per
noi, lege in Gieremia, al. 7. & al vnde
cimo, & al. I 4. & trouerai che dio gli
comāda. Tu ergo noli orare pro po-
pulo hoc & ne assumas p̄ eis orationē
& non obsistas mihi, quia nō exaudiā,
te

te parti che siano prohibiti li cieli, che non preghino per noi, o guai a noi se tolleraremo la ruina de la casa de Dio.

¶ Et prohibita est terra ne daret germen suum, la terra egli e l'anima nostra. Anima mea sicut terra sine aqua tibi, laqual senza la rosata del cielo non puo produrre el conueneuol frutto. Si ne me nihil potestis facere, perho prohibiti e cieli che non dian la rogata de necessita, siegue che la terra non dia e frutti suoi, perho ben dice. Vocauis citatem, che e la infructuosita de le opere nostre, per il deffetto de la gratia de Dio, laqual vien sopra de la terra de la nostra volonta, perche senza la gratia de Dio, nissuna opera meritoria de la gloria produrre puode. Et super montes, monti, sono le virtudi de la fede, de speranza, & de charita, lequali cum la
ruyna

ruyna de la casa de dio , habitare non
posseno. Et super triticum, chi sono e
concetti de la anima nostra, tutti per la
ruina de la casa de Dio infructuosi fa-
cti. Et super vinum, chi e la eloquentia
del parlar nostro , per ogni modo cū
la ruina infructuosa. Et super oleum,
chi significa le operationi nostre , chi
medesimamente per la medesima cau-
sa rimangono senza frutto. Et super
huomines, & super iumēta, chi tutte le
opere di misericordia, & spirituali, &
corporali, significano quali tutte sen-
do la casa de Dio ruinata in vtilmente
sifanno, &c.

Et audiuit Zerobabel fi-
lius Salatiel &c.

Nelle

NE le sacre & diuine scritture, ve
se ragiona de duplice audito,
cioe de quello de la anima, &
de quello del corpo, de quello de lani
ma. Audiam quid loquatur, in me do
minus deus, di quello del corpo. Au
res habent & non audient, & lo audis
to de lo animo comunemente e preso
in dui modi, prima per la semplice cog
nitione, de cio che glie detto, cum lo
assentire per credulita, a quello como
dichiamo hauere oldito, vn' anima
quando egli ha inteso & creduto cio
che glie detto, & secundariamente per
la effectuale, e sequitione de la vbedi
entia de cio che glie detto, como di
chiamo vno huomo oldire Idio, qua
do ello vbedisse, a cio che lui li coman
da, di questo disse el Propheta. Audis
uit & letata est sion, a questo modo di
ce, hogi idio p il propheta nostro, che
Zorobabel

Zorobabel, chi e lo Illustrissimo Duc
ca nostro, & Iesu chi e il Reuerendissi-
mo, & Illustrissimo Cardinale, & il re-
sto del populo, tutto hanno oldito la
voce del Signore, o volesse Idio, disse
quello che fuse il vero questo, ancia te
dicco di certo che glie verissimo, co-
me la effectuale expositiōe, molto me-
glio lo dimostrara.

Et timuit dominū oīs populus, in
questo loco ragioneuolmente moue
vna dubitatiōe la glosa ordiaria, pche
il testo dice, che cusi li principi come il
populo hano oldito il signore, ma nō
dice che labia temuto se nō il populo,
come se dir volesse, che il temere non e
cosa da p̄cipe, ma si l'essere temuto, p
il che me par debito di vedere se gli n̄i
principi & signori sono obligati a te-
mere dio, o pur solamēte e p̄li, oue dei
sape che. 4. sono le passiōi de l' aīa cāte
da

da duplice ogetto, in duplice differen-
tia de tempo, cioe gaudio, dolor, spe-
ranza, e timore, gaudio e tato dal be-
ne presente, dolore del male presente,
speraaza dal bene venturo, & dal ven-
turo male e cauato il timore, adunque
e vna passione de l' animo nostro, dal
vèturo male causata, il mal cōunemen-
te e duplice, male d' colpa, che sono tut-
ti e peccati, & male de pena, che sono
tutte le miserie, che da peccati nascho-
no come infirmitade, pouertade, infas-
mie, pericoli, inimicicie, guerre pesti-
lentie, carestie, & finalmente morte,
quali tutti sono mali per pena d' nostri
peccati nati, di dunque cusi da dio vè-
gono tutti e mali, a chi vengono.

Quia nō est malum in ciuitate quod
non faciat dominus, & non solamen-
te li mali de pena, ma anche li peccati
quando sono pena de gli altri peccati

Quia.

Quia peccatum, quod per penitentiam
erit non diluitur, statim suo pondere
in aliud trahit, anzi se tutto il mondo se
ragunasse insieme, non ne potrebbe
torzere vn pelo, se dio non lo coman-
da, adunque solo dio douemo teme-
re, come quello che ne puode leuare
tutti e beni, & dar tutti e mali, & quana-
do el vole, & come el vole, & a chi el
vole, & cusi a principi come anche a
subditi.

EVoi vedere se glie il vero, vedi tutte
le ruine del mundo, & trouarai che tut-
te idio le ha mandate per e peccati no-
stri, chi sbate li angeli del cielo insin al
profundo del inferno, chi condemno
Adam & Eua, con la posterita sua a la
morte temporale & eterna. Idio solo,
chi affocco tutti gli homini, & gli ani-
mali del mudo, eccetto che pochi che
erano nel arca nelle aque del diluuiio.

I Dio

Dio solo, chi summersè Pharaone, cō tutto lo exercito in mezzo del mare & Idio, chi aperse la terra, & fece deuorare Dathan & Abiron, con tutta la sua famiglia viui? Idio, chi mando il solfor dal cielo, & abrugio Sodoma, & Gomora con le altre tre Citade? Idio, chi amazo in vn' hora cēto otantacinque miglia soldati, del exercito de senachemb? solo Idio. Ma p venire a casa nostra, chi a sachezato tante Citade in Italia a nostri giorni? chi a brugiato tante ville, & tante castelle? chi ha ruinato tanti pallazzi? chi a scanato tanti homini, che le fiumare sono diuentate rosse del sangue Christiano? quello Idio, che tu sfrenato blasfematore, cusi sfazatamente cō la diabolica tua lingua stratij, vedi dunque se Dio hauemo da temere? & piu l'hāno da temere, quelli chi piu hāno da perdere, chi piu sono apti a patire

patire, questi sono li principi, & signori, adunque piu li principi & signori, debbeno temer dio che populi.

¶ Se forse non credessero, con le sue forcie poder resistere alla sdegnata ira de dio, al sanguinolento suo coltello, ma se considererano che nissun fu mai al mundo tanto potente, chi al volere de dio habbia potuto far resistentia, bẽ conoscerano che m̃cho la poderan far loro. Et quis est, qui tuę possit resistere voluntati? perho dicea lui. Si ego dominus vbi est timor meus? & quello altro Santo. Quis non timebit te o rex gentium? & Giouanni Euangelista, nel Apo. vidi il cielo tutto obscuro, & la terra tutta piena de errore, & vidi quatro Angeli, che discoreuão p l'aere con le spade affocate, & cridauano ad alta voce. Timete dominum timete. d. tim. d. chi sera quel sfazato te

l ii merario

merario, chi non tema l'Idio? chi e quel
cusi grande, chi nō conosca che glia
cagione de tremare nel aspetto d' d'io?
cōcio sia cosa che lo temano li angeli
d'el ciel. Job. 41. cū sublatu fuerit, cioe
il Diauolo. Timebūt angeli & territi
turbabunt, lo temeno e cieli nel mede
simo. Job. Colūne celi cōtremiscūt, lo
teme la terra. ps. 75. Tu terribilis es &
quis resistet tibi? ex tūc ira tua, de celo
auditū fecisti iudiciū, terra tremuit & q̄
uit, lo temeno e diauoli, demones cre
dūt & cōtremiscūt. Temete adūque el
Signore, o Principi del mundo che
molto piu duramēte che gli altri, pode
te esser da lui flagellati. Iudiciū duriss
imum fiet his qui præsunt.

¶ Et p̄che il timor de dio e glie vn fo
co che purga l'anima d'ale machie de
peccati & negli animi purgati ihabita
volūtiera il signore, come lui testifica p̄
Malachia

Malachia al. 3. Et purgabit filios leui,
& colabit eos quasi aurū & quasi argē
tū, & po statim veniet dñs ad teplū san
ctū suū dñator quē vos queritis po co
me e detto. Timuit dñm ois populus,
ragione uolmēte aggiōge. Ego vobis
cū dicit dñs, & pche doue e dio non si
puo star senza virtuoso opare, pche ne
scit tarda molimina spūs. s. grā po dice
che fu suscitato el spō de Zerobabel, el
spō di giesu, el spō del resto dīl populo,
pche la penitētia de dio resuscita li ani
minī che p la sua absentia iaceuano
morte, & incōtinēte entrano nella casa
de dio, & fanno l'opa della obediētia
dīl signore, Hai veduto citade mia dilet
ta, quāti mali, quāte ruine sieguāo a chi
a destrutta la casa de dio in se, hai inteso
quāte grē, quāti doni vēghano a quel
li chi cō la obediētia del Signore pur
gati del timor de sua maesta, dāno prin
cipio

cipio al'opa del redificare la casa sua,
chi e così pazzo che voglia il male po
dèdo hauere il bene? **S**uegliate adūche
la mia diletta Mātua, **S**uegliateue signo
ri miei, **S**uegliatiue amatissimi fratelli, rō
piamo le cathene de peccati, oldiamo
la voce del signor che così dolcemēte
ne chiama, correti meco peccatori fra
telli miei, gettamosi apiedi dīl misericor
diosissimo dio nō, humilmēte p̄ghia
molo che ce p̄doni e nri peccati appel
liamo il trono di sua sātā misericordia.
¶ Ah bōtade del mio dio, poderai tu
sp̄zare la humilta de tātē tue aīe como
vedi qua nel cōspetto tuo ī terra p̄stras
te, recuserai de accettare tātē calde lagri
me, come hoggi qua p̄ remissione de
nri peccatite offerriamo, abbrazza Si
gnor mio tātī tuoi figlioli & figliole,
che tutti conosciamo hauerti grauemē
te & iniquamēte offesi, ma che podian
far

altro che chiederti p̄ dono , eccoti che
lo chiediamo, ecco che le calde lagri-
me, che da li ochi colano testimoniāza
fāno della ben conosciuta miseria n̄ra,
della ben sp̄ata misericordia tua, che re-
sta dūque dio mio se nō che tu accetti
el cōtutto core n̄ro, se nō che tu abraz-
zi e tuoi diletti figlioli, sp̄ichane vn bas-
scio in frōte signore della tua santa pas-
ce, & di cō la tua serenissima voce, pax
& benedictio mea descēdat sup vos &
maneat semper, Amen.

F I N I S .

**Stampate in Pauia per Giouanni
Maria Simoneta Cremonese
l'Anno. 1541. il di pe-
nultimo de Marzo**





